

LABORATORIO
N°1
MAGGIO 2010
distribuzione
gratuita

L'ISTRIONE

SCRITTURE, VISIONI E AZIONI, DENTRO E INTORNO AL TEATRO



I RAGAZZI DI
SMALLVILLE

L'ISTRIONE

scritture, visioni e azioni, dentro e intorno al teatro

N°1 in attesa di registrazione - Maggio 2010

a cura di

LAREL Laboratorio REDazionale L'Istrione

con il coordinamento e il supporto di

- CANTIERI TEATRALI KOREJA
Stabile di Innovazione del Salento

Via Guido Dorso, 70 Lecce - 73100
tel./fax: +39.0832.242000 - 240752
info@teatrokoreja.it - www.teatrokoreja.it

- BIG SUR, immagini e visioni

Via A. G. Coppola, 3 Lecce - 73100 - tel. 0832.346903
bigsur@bigsur.it - www.bigsur.it

- UNIVERSITÀ DEL SALENTO

INSEGNAMENTO DI SOCIOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE
del Corso di laurea Triennale in Scienze della Comunicazione

coordinamento progetto

Stefano Cristante (Università del Salento)
Francesco Maggiore (Big Sur)
Franco Ungaro (Cantieri Teatrali Koreja)

responsabile di redazione

Francesco Baccaro

redazione

Francesco Baccaro - Floriana Fanelli - Angela Fauzzi - Erika Grillo
- Sara Leo - Oscar Macri - Maria Angela Nestola - Valeria Tursi -
Federico Vaglio

progetto grafico e impaginazione

Alessandro Colazzo e Francesco Maggiore (Big Sur)

revisione testi

Gioacchino Salento

stampa

Movimedia, Lecce

hanno collaborato a questo numero:

scritture

Stefano Cristante, Roberta De Lorenzis, Alessandra Guareschi,
Monica Maggiore, Mauro Marino, Silvio Maselli, Francesco
Niccolini, Paolo Pisanelli, Rossella Ricchiuto, Franco Ungaro,
Vincenzo Dipierro.

illustrazioni

Efrem Barrotta, BigFaces.it, Azzurra Cecchini, Lucamaleonte,
Francesco Maggiore, Vale Sky, Patrizia Scialpi, Marcello Rolli,
Fulvio Tornese.

fotografie

Archivio Cinema del Reale, gruppo 'Tipigrafici' - Istituto d'Istruzione Professionale A. De Pace, Annalisa Lazoi, Carmen Mitrotta, Antonio Palma, Marco Rizzo, Sum Project, Rossella Venezia, Alessandro Colazzo.

Per informazioni o per collaborare con L'Istrione scrivi a: edizioni@bigsur.it

L'ISTRIONE FREE DOWNLOAD >> www.teatrokoreja.it - www.bigsur.it

in questo numero:



illustrazione di copertina Vale Sky (skivalentina@yahoo.it)

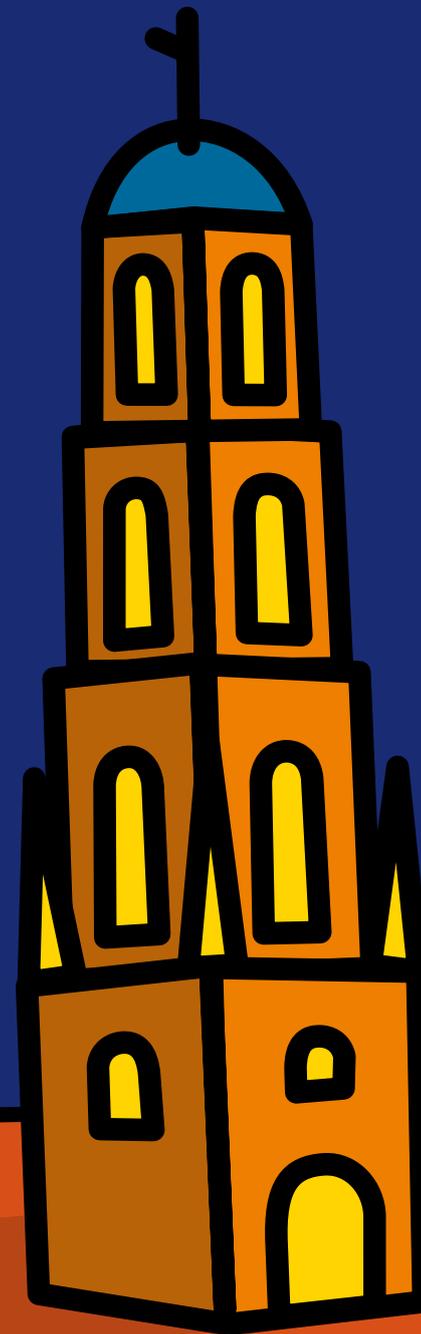


illustrazione di Efrem Barrotta (www.efrem.biz)

Raccontare Lecce

Sono particolarmente contento che l'avventura con *L'Istrione* prosegua, grazie anche all'aiuto del Programma europeo Gioventù in azione che ha premiato l'innovatività e la necessità di questo strumento di comunicazione realizzato da giovani e per giovani.

Ogni numero è una sfida particolare. Tutti insieme questa volta, redattori, collaboratori e lettori proviamo a raccontare la città, Lecce, questa Lecce. È una sfida perché proviamo a uscire fuori dai luoghi comuni, dagli stereotipi, dalle mistificazioni di guide, programmi televisivi e pubblicità a uso e consumo di turisti che devono vedere tutto luccicante, perfetto, meraviglioso, irripetibile.

Dimenticando che Lecce è Smallville, piccola città appunto. Ed è bella proprio perché piccola e sarebbe ancora più bella se riuscisse a coltivare il senso di comunità attraverso un senso più maturo di cittadinanza, a proteggere gli spazi di intimità evitando aggressioni urbanistiche o sonore, a mantenere bellezza e armonia non come vezzo aristocratico e autocontemplativo di pochi ma come promessa di felicità, diceva Stendhal, come condizione irrinunciabile per il benessere delle persone, dei cittadini. Non è un caso che in queste pagine si scriva tanto di teatro, cinema, arte, letteratura, musica. Non è un caso che si riportino opinioni di rappresentanti autorevoli delle istituzioni che governano la città: Lecce è alla ricerca di una nuova governance, un nuovo dialogo, un nuovo mood, una nuova fiducia nel rapporto fra giovani e istituzioni.

L'Istrione prova a gettare un sassolino nel mare di indifferenza, di conformismo, di piacioneria che ci circonda. Pensar-ci non fa male.

Franco Ungaro

È passato un po' di tempo dall'ultimo numero de *L'Istrione*. Dopo il consenso ricevuto dal numero zero dedicato all'universo transgender abbiamo capito che la strada da seguire era quella della continuità, ma bisognava far fronte alla limitata disponibilità di risorse economiche necessarie a coprire i costi di questa, che per noi, è un'"impresa editoriale". Era necessario resistere! E allora abbiamo chiesto consigli, a volte anche rischiando di farci abbagliare da soluzioni apparentemente troppo semplici. Poi il suggerimento di Franco Ungaro: perché non chiedere un finanziamento con Gioventù in Azione?

Gioventù in Azione 2007-2013 è un programma della Commissione Europea, attuato in Italia dall'Agenzia Nazionale per i Giovani, che promuove progetti europei di mobilità giovanile attraverso gli scambi e le attività di volontariato all'estero, l'apprendimento interculturale e le iniziative di giovani. Abbiamo presentato il nostro progetto ed è stato accettato. Adesso possiamo contare su un rinnovato entusiasmo e su un finanziamento che ci consentirà di pubblicare quattro nuovi numeri della rivista.

Lunga vita a *L'Istrione*!

La redazione



UNA CITTÀ PICCOLA PICCOLA

CONTRIBUTI

di Mauro Marino

Vecchia piccola borghesia” recitava Claudio Lolli in una celebre e “celebrata” canzone degli anni Settanta, leitmotiv d’una inarrestabile deriva, intro subliminale all’epoca triste del riflusso che macinò vite e destini. L’inizio della fine. Gli anni del terrore, lo sappiamo, furono interclassisti nell’impasto del declino. Tutto mischiato nelle piazze, ragazzi e ragazze inseguivano lo stesso desiderio e anche lo stesso pusher: gli anni dei “pari”, una sorta di comunismo dello sballo e della paura. Poco è restato, molto è cambiato, i privilegi via via rinsaldati. Una volta per tutte. Che rivincita sulla plebe! La borghesia oggi è la Borghesia. Con la maiuscola,

tramontata la carica rivoluzionaria che la volle alla guida dell’avvento della storia moderna, saltati i parametri piccola-media-grande, inghiottito il ceto medio, nella società contemporanea dell’omologazione imperante, “borghesia” suona come “aristocrazia”.

A Lecce, poi, non ne parliamo: la borghesia, aristocratica, lo è sempre stata. La razza padrona “chic e very nice” s’è sempre distinta. In fondo la nostra è città “finta”, nata con iniezioni di nomi altisonanti: clero e nobiltà importati per sconfiggere la “turpe” filosofia comunitaria dei greco-ortodossi. Il resto basiliano della storia era indigesto a Santa Romana Chiesa e insomma una mano lava l’altra, la pietra di palazzi e fregi afferma il connubio di quel potere. Ma son cose antiche...

Ah, se non si fosse inaugurata la stagione democratica dei “cortili aperti” e dei bed&breakfast (nuova mansione delle ricche magioni) mai avremmo potuto osare sbirciare le trine, i soffitti pittati, la mobilia d’antan!

Oggi l’orsignori son pigri e autocontemplativi. Pasciuti all’ombra del latifondo, con l’odore del vino e del tabacco si son fatti grandi. Qualche avventurata in banca, poca politica diretta, meglio i giochi delle carte, a casa però. Manco al Circolo Cittadino si vedono più a leggere il giornale o a conversare. La “vecchia piccola Borghesia” leccese, più in forma che mai, giace placida senza guizzi, senza pensiero, senza orgoglio. Solo attenta al suo, poco si concede e molto pretende, politicamente trasversale, s’aiuta e resiste. Per carità, nessuna apparenza pubblica. Per il sociale un po’ di Rotary, un po’ di Lions, un altro po’ di Massoneria e poi Santa Caterina, Leuca, Castro, la barca, Corfù, la tenuta di campagna. Politici? Sì, quelli intramontabili, si rigenerano di padre in figlio e delegati all’abbisogna: avversari e parenti frequentano gli stessi salotti. Per il resto calma piatta, tutti belli e tranquilli convinti dell’impossibilità d’un vento che, come recita la canzone, li possa spazzar via.

La crema del pasticciotto ha una doppia cottura, sta qui la particolarità del dolce leccese per eccellenza!

Già, il doppio, il due! Se ci pensi è più del tre! Ma non confondiamoci...

Domande: il pasticciotto ha a che fare con l’indole dei leccesi? Esiste una leccesità?

Penso sì! Mi capita di pensarla come un’esasperazione della salentinità che pure ha una sua sostanza autonoma. Le prime considerazioni che ho fatto sulla salentinità (anni fa ai tempi della scoperta identitaria) mi hanno portato a coniugarla a concetti come “docilità” e “mittezza”.



Snob, indifferente, senza sentimento, senza costruito solidale. Città senza odori, privata della sua sostanza popolare, succube delle vuote “aristocrazie familistiche” che la governano a vista mai immaginandola al futuro.

Sostanze di particolare densità umorale che spesso nascondono nature complesse, valori doppi a doppia cottura, appunto!

Sapete cosa è essere “capicalati”? Capicalato si dice di uno che si mostra docile ma è aggressivo, si mostra remissivo ma dentro cuoce il fuoco della ribellione, subisce ma poi si organizza e danza ed è capace di scacciare il ragno, di fare le Leghe delle tabacchine, di occupare le Terre d’Arneo per citare momenti di orgoglio

popolare che forse oggi sono totalmente assopiti (chissà per colpa di chi e per quale motivo).

Il Salento è un po’ così. È in questo due che al meglio con umiltà conserva sapienza e capacità di sopportazione, tenacia e abbandono. Natura meridiana mai realmente valorizzata, accolta, compresa dalla politica. Tradita, resa folklore! Ma non divaghiamo, siamo qui per far critica e allora: Lecce, Lecce com’è? Com’è la nostra città piccola piccola? Lecce città “gentile” nella sua sostanza intima è città del “due”. Appare ma non è!

Snob, indifferente, senza sentimento, senza costruito solidale. Città senza odori, privata della sua sostanza popolare, succube delle vuote “aristocrazie familistiche” che la governano a vista mai immaginandola al futuro.

Città orfana che non ha mai elaborato il lutto del vuoto d’una vera classe dirigente capace di responsabilità d’impresa, di avventura produttiva, di rischio politico.

Gli intellettuali si sono sempre tenuti al lato in cantina, in bottega o nelle aule dell’università che è stata loro conquista, avventura all’origine, creata in autonomia non certo per la generosità del ceto borghese produttivo o industriale (inesistente).

Lecce, cortese come il barocco, si mostra: una facciata che trabocca segni e l’altra desolatamente vuota, priva di qualsiasi significazione. A doppia cottura come il pasticciotto, una città nel due che potenzialmente potrebbe ma sempre “sa di poco...”

TRA IL RISO E IL PIANTO LA REALTÀ'

UN GROVIGLIO DI PAROLE
FOTOGRAFA UN'ITALIA
STORDITA
DALLE CONTRADDIZIONI
DEL NOSTRO TEMPO



VISIONI

di Sara Leo

IL COPIONE

*Mio padre è comunista
e considera la gente una massa di coglioni.
Massimiliano si è preso otto anni per spaccio
e teme per l'effetto serra.
Mio zio è ignorante e sa tutto.
Casini non può essere alleato con un gruppo
parlamentare denominato Lega per l'indipendenza
della padania quindi gli chiede di cambiare nome.
Il presepe è la famiglia.
Se lo stato non fosse burocrazia sarei un cittadino.
Se l'ideologia non fosse scissa dalla realtà
sarei ideologico.
Se la chiesa non esistesse sarei cattolico.*

MADE IN ITALY Babilonia Teatri (Verona)

di e con
Valeria Raimondi ed Enrico Castellani

scene
Babilonia Teatri / Gianni Volpe

costumi
Franca Piccoli

luci e audio
Ilaria Dalle Donne

movimenti di scena
Mauro Faccioli

coproduzione
Operaestate Festival Veneto
con il sostegno di
Viva Opera Circus / Teatro dell'Angelo

sinossi

Made in Italy non racconta una storia. Affronta in modo ironico, caustico e dissacrante le contraddizioni del nostro tempo. Lo spettacolo procede per accumulo. Fotografa, condensa e fagocita quello che ci circonda. Uno spettacolo carico di input e di immagini: sovrabbondante di suggestioni, ma privo di soluzioni.

Made in Italy nasce dall'urgenza di comunicare non più il male di vivere ma il vivere malato. Non è un racconto, ma una denuncia senza giudizio. Non personaggi che recitano una parte, non maschere per interpretare la realtà... ma la realtà stessa che si riversa sul palcoscenico. Un fiume in piena che travolge gli spettatori con una cantilena ipnotica che riporta stereotipi, esasperazioni, fatti di cronaca, imprecazioni e valori distorti attribuibili non solo al nord-est italiano ma all'intero Paese. Vizi, ipocrisie e comportamenti malsani non hanno risparmiato nessun aspetto della realtà, anzi ne sono divenuti parte integrante. Espressioni come bestemmie e parolacce sono ormai degli intercalari comuni: pronunciandole di seguito in una litania dissacrante riprendono forza e significato, evidenziando quel processo che investe il quotidiano come una sfera su un piano inclinato che inevitabilmente prende velocità. Il sipario si apre con Adamo ed Eva intenti a recitare giuramenti e spergiuri come fossero preghiere. Tutto intensifica e risalta la parola che è l'assoluta protagonista. Strutture semplici, addirittura popolari anche grazie all'uso del dialetto veronese, fanno sorridere, meravigliare e rendono il messaggio diretto e comprensibile: non c'è nessun artificio e nessun velo di Maya da squarciare per poter ac-

cedere alla verità. Si smaschera anche la macchina teatrale, con il tecnico di palcoscenico a vista, poco distante dalla scena animata dagli attori. Attraverso l'alternanza di voci e cori si distruggono luoghi comuni e idolatrie popolari, si rincorrono violenze verbali e intolleranze. Tutto lo spettacolo è accompagnato da un tragico umorismo e da una profonda ironia: a tratti grottesca risulta la scena, aggiunta alla prima versione dello spettacolo, del funerale di Pavarotti in cui a essere derisi e condannati sono i media e la loro maniera "soapoperistica" di fare informazione. L'effetto desiderato è far notare almeno ai pochi italiani presenti in teatro quante sciocchezze, ingiustizie, atrocità e quanti messaggi demenziali ci scivolano addosso ogni giorno a cui per abitudine, noia o assuefazione, non si presta più attenzione. In un'ora di spettacolo registro tra il pubblico reazioni differenti: volti sorridenti o contrariati, ciglia fermamente aggrottate o allegramente sollevate, ma anche occhi che scrutano, che cercano di capire cosa stia accadendo. La sensazione è quella di essere passati in una centrifuga da cui si esce storditi ma anche stimolati alla riflessione su tutto quello che ci circonda, confusi, divertiti e arrabbiati. Quando ti affacci alla realtà, ridi e piangi insieme.

STRALCI DI RASSEGNA STAMPA

"La fama di questo spettacolo è strameritata. Capita raramente di incontrare dei giovani così indifferenti a se stessi e, invece, così attenti alla realtà che li circonda. Di più: così percettivi, così cattivi, così all'altezza (nella critica) del disastro italiano, se non del suo orrore. Il punto d'osservazione è il linguaggio. Raimondi e Castellani non dicono niente di più di ciò che noi tutti i giorni diciamo. Che cos'è il made in Italy se non un'interminabile sequela di luoghi comuni, di ipocrisie e di menzogne?"

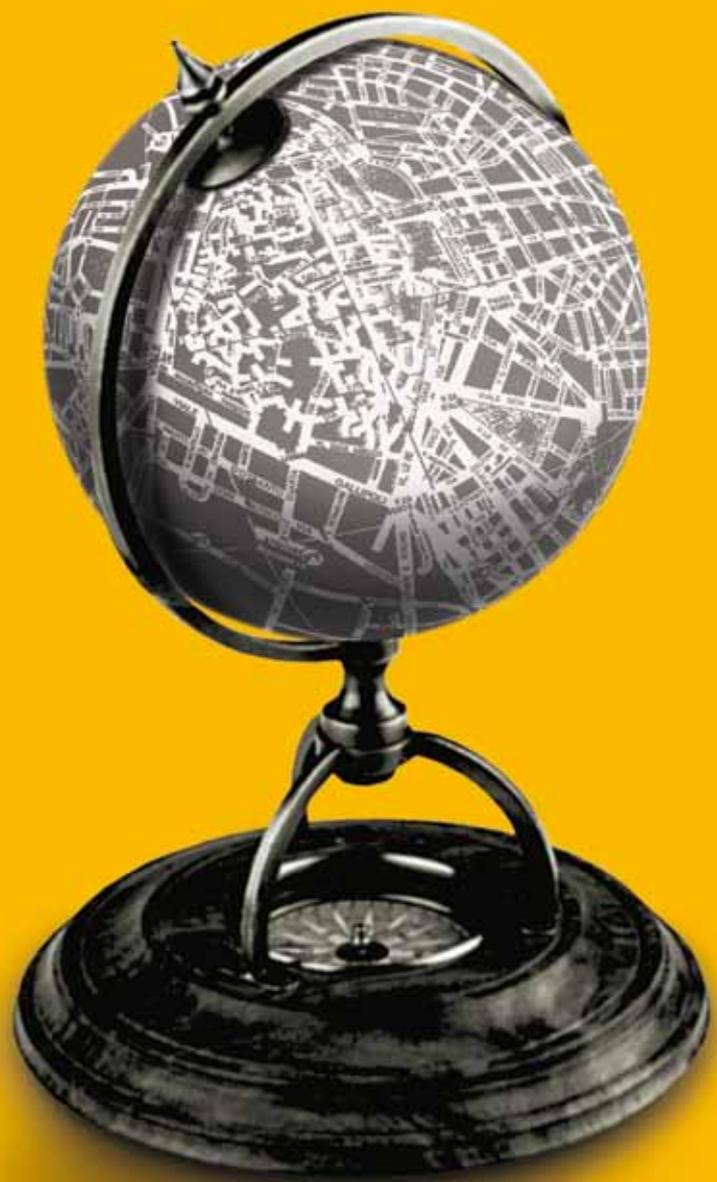
Franco Cordelli – Il Corriere della sera – 8 marzo 2010

"Il Premio Scenario non sbaglia un colpo introducendo nel giro nazionale gruppi nuovi per il loro modo di affrontare il teatro, ma anche per le provenienze. A sorpresa dal Veneto, dalla provincia di Verona, ci arriva quest'anno Babilonia Teatri con Made in Italy: una sorta di videoclip recitati dal vivo che cedono alla vena documentaristica nella proposta di un insensato servizio televisivo sui funerali di Pavarotti, ma si esaltano in raccolte di giuramenti più o meno rituali, di autointerviste, di giochi di parole, di fantasiose antologie regionali della bestemmia e annunci pubblicitari in uno sfrenato gioco sulla nostra idiozia quotidiana".

Franco Quadri – La Repubblica – 17 giugno 2008

"Un affresco composito, fatto di quadri che si avvicendano in rapida successione, in cui le parole si accumulano, si accatastano in scena, si stratificano e lentamente perdono di significato, di senso. Seguendo, ed in qualche modo denunciando, quel processo di banalizzazione che subiscono molte delle espressioni, dei concetti, delle opinioni che la gente esterna, anche le più gravi. In un gioco scenico cinico, ironico, a tratti doloroso, che smaschera quel drammatico meccanismo sociale e culturale per il quale ci si abitua a tutto in Italia, basta poterlo ripetere abbastanza a lungo perché sembri normale. Da questo pieno, zeppo di buffi riferimenti trash e duri commenti dell'uomo della strada, emerge un vuoto che ha un volume più alto delle voci che in scena, in perfetta coordinazione e sincronia, urlano e graffiano."

Maria Giulia Guiducci – Il Mucchio Selvaggio - ottobre 2008



L'UNIVERSO DI SMALLVILLE

UNA RICERCA UNIVERSITARIA AFFRONTA IL RAPPORTO TRA LECCE E I SUOI STUDENTI.

di Stefano Cristante

I CONTRIBUTI

GLI STUDENTI UNIVERSITARI A LECCE SONO PIÙ DI 25MILA, MA COME VIVONO? QUANTO SPENDONO AL MESE? SONO CONTENTI DELLA PROPRIA CONDIZIONE? QUALI SONO I PROBLEMI PIÙ URGENTI DAL LORO PUNTO DI VISTA?

Smallville, piccola città. In astratto, qualsiasi città intorno ai 100mila abitanti, con un centro di interesse storico e artistico, servizi urbani strutturati, ateneo universitario.

Sono molte le città italiane che rispondono a queste stringate caratteristiche.

Ma noi parliamo di Lecce. Perché ci abitiamo, certo. Perché crediamo di conoscerla, anche. Perché, nonostante le ridotte dimensioni, manca sempre qualche tassello che ne completi il quadro interpretativo, perché qualcosa ci sfugge, costantemente.

Mettere insieme ciò che ci sembrava accadere e ciò che effettivamente si sviluppava a Smallville è stato la nostra guida teorica: quando dico "noi" intendo un gruppo di docenti, di ricercatori, di dottorandi di ricerca e studenti dell'Università del Salento, in particolare del corso di scienze della comunicazione e di sociologia.

Eravamo partiti già nel 2007, con una ricerca sulla campagna elettorale delle comunali, e i risultati si possono leggere nel volume *Enciclopedia di Smallville: volume 1* (Besa editore, 2008). Lo step che ora stiamo affrontando riguarda il rapporto tra Smallville e i suoi studenti, cioè tra Lecce e gli universitari. Sono più di 25mila, e questo è già un dato rilevante (in proporzione, ci sono più studenti a Lecce che a Bologna). Ma: come vivono? Quanto spendono al mese? Sono contenti della propria condizione? Quali sono i problemi più urgenti dal loro punto di vista? Cosa andrebbe fatto subito? E ancora: come vive la città i propri tanti studenti? Li prende nella giusta considerazione? Si occupa di loro oppure li ignora? E la politica: cosa sa dei problemi degli studenti? E l'informazione: dà spazio alle esigenze studentesche? Sono soltanto alcune delle domande che ci siamo posti durante la progettazione della seconda ricerca dell'*Enciclopedia di Smallville*. Nel frattempo abbiamo messo a punto diverse tecniche di indagine: una classica ricerca quantitativa condotta su alcune centinaia di studenti per via telefonica, un set di interviste in profondità sempre con studenti (di varie facoltà), uno studio sull'alimentazione giovanile del Salento, una ricognizione anche sul modo di vivere la città da parte dei docenti, nonché studi più spe-

cifici su temi collegati, come la narrazione sull'università dei giornali locali, la percezione degli spazi notturni per i giovani e il modo in cui le istituzioni concepiscono l'università ed (eventualmente) decidono di intervenire. Abbiamo inoltre chiesto a tre giovani giornalisti di partecipare alla ricerca descrivendo tre quartieri di Lecce a forte concentrazione studentesca.

Ora l'indagine è ultimata: molti dei saggi che comporranno il volume sono stati scritti e gli altri sono nello stadio finale della lavorazione.

Gli spunti di questo numero de *L'Istrione* provengono dall'esperienza di ricerca che vi ho brevemente descritto. Per sapere l'esito sintetico di quanto da noi indagato su Smallville e i suoi studenti basterà forse che vi presenti il titolo del libro in cantiere: *Separati in casa. Lecce e i suoi studenti*. Per chi pensava che spontaneamente – o per magia – le relazioni tra un ateneo in crescita e una piccola città si disponessero nel migliore dei modi ci sarà parecchio materiale di discussione. Ancora una volta, dietro le belle sembianze del barocco si nascondono realtà difficili, sciattezza, scarso impegno, rendite di posizione e, soprattutto, un disinteresse da parte dei soggetti politici che rasenta l'incoscienza.



GLI STUDENTI A LECCE “TURISTI DESTAGIONALIZZATI”

INTERVISTA

di Francesco Baccaro

LECCE CITTÀ UNIVERSITARIA? INTERVISTA A VALENTINA CREMONESINI, RICERCATRICE UNIVERSITARIA E MEMBRO DELLO STAFF DI “SMALLVILLE”. UN QUADRO COMPLESSO E, AHIMÈ, AMARO, DEL RAPPORTO TRA LA CITTÀ E I SUOI STUDENTI.

Quali sono le motivazioni e gli stimoli che hanno spinto un gruppo di docenti, ricercatori, giornalisti, studenti a indagare sul rapporto tra una città medio-piccola come Lecce e la sua dimensione universitaria?

L'obiettivo della ricerca prescinde dal tema dell'Università, nel senso che l'obiettivo principale per noi era quello di scandagliare una città con dimensioni medio-piccole, per far emergere gli elementi caratterizzanti del contesto, sotto diversi punti di vista. L'Università era uno di questi elementi, come una delle presenze principali sul territorio leccese. *Smallville* nasce da un'idea di Stefano Cristante sulla falsa riga di una ricerca statunitense di inizi del Novecento che si chiamava *Middletown*, il cui obiettivo era quello di individuare gli elementi tipici di una media città americana che stava vivendo la grande trasformazione di inizi secolo (forme capitalistiche avanzate, presenza di immigrati, ecc...). L'idea del prof. Cristante era quella di riportare alcuni di quegli item di ricerca in un contesto appunto da “Smallville”, da piccolo villaggio, per indagare gli elementi principali di organizzazione politica, economica, sociale, culturale di una città qualificabile come piccolo villaggio. Il desiderio di investigare sulla dimensione di Lecce come città universitaria nasceva da una sensazione sociologica: cioè che nonostante Lecce sia, dal punto di vista quantitativo, fisico e numerico, di fatto una città universitaria, non vi sia una stessa caratterizzazione dal punto di vista qualitativo. Quindi il problema era capire quanto qualitativamente questa fosse una città universitaria. Non esiste una letteratura sociologica di riferimento per definire cosa è o cosa non è una città universitaria. Esistono dei parametri: quello quantitativo è essenziale, ma quello qualitativo, che è l'aspetto più interessante della ricerca, non ha un canone di riferimento certo. Cioè: la presenza all'interno di uno spazio urbano dell'Università, fa di per sé divenire la città una città universitaria o i processi di interscambio che devono attuarsi tra queste due entità (città e Università) devono essere più ampi?

La popolazione universitaria è per definizione una “popolazione di passaggio”, non residente. Nonostante ciò gli studenti, forse più dei cittadini leccesi, sfruttano i

servizi e le opportunità che la città offre. Qual è la qualità di questi servizi e opportunità?

Prima di rispondere alla tua domanda devo fare una premessa. Rispetto alla popolazione studentesca possiamo usare, secondo me, due definizioni. La prima è di “turista stagionalizzato”, nel senso che in buona parte lo studente viene da fuori, dalla Provincia, dalla Regione, per alcune facoltà anche dal Sud Italia o da altri luoghi. Quindi è uno “straniero”, un turista, un avventore della città e degli spazi urbani leccesi, ma stagionalizzato perché la sua presenza non è temporanea ma si estende per lo meno entro l'anno. La seconda idea è che lo studente universitario sia di fatto un cittadino temporaneo, perché se è pur vero che proviene da contesti esterni o che in alcuni casi il venerdì ritorna al suo paese di provenienza, è una persona che abita a tutti gli effetti lo spazio urbano e per lungo tempo. Per arrivare ai servizi, a Lecce il paradosso è che la presenza studentesca è vista in termini di estraneità. Anche se alcuni sporadici servizi ci sono, quello che manca è la concezione dello studente universitario inserito nel contesto urbano. Nella realtà il rapporto che la città ha con i suoi studenti è un rapporto del tutto occasionale e provvisorio, nel senso che non ha una pianificazione e un'ideazione complessiva.

L'Università del Salento conta circa 30.000 studenti. La mia sensazione, però, è che la città non punti abbastanza, rispetto ad altre realtà simili presenti sul territorio nazionale, sulla sua dimensione universitaria. Se secondo lei questo è vero, da cosa è determinata questa miopia?

Il problema vero è che Lecce non si riconosce come città universitaria. Il leccese quando pensa alla propria città pensa al barocco, alla pizzica, al sole e al mare, alla squadra, ma non pensa certamente alla dimensione universitaria, dunque non si pensa come inserito dentro una città universitaria. Manca dunque un processo d'identificazione. Altre realtà urbane medio-piccole, penso a Siena, Urbino, Perugia, hanno nell'Università un principio d'identificazione fortissimo. Questo a Lecce manca. Secondo alcuni manca perché storicamente la presenza universitaria a Lecce è più recente. Secondo altri è una questione di mentalità leccese: il fatto, cioè, che i leccesi

tutto sommato hanno accolto l'apertura dell'Università come quasi l'apertura di un ufficio, di una scuola. Ovviamente l'Università è straordinariamente cambiata in questi anni, ma la classe dirigente non ha letto, non ha saputo interpretare questo processo di sviluppo ed è rimasta staccata dall'Università, non si riconosce in essa, non manda i propri figli a studiare qui. L'altra questione fondamentale è un rapporto di “mancato amore” tra l'Università e gli enti locali, una mancanza di riconoscimento reciproco. Tutte le conoscenze, il know-how, i saperi presenti nell'Università di Lecce, riconosciuti a livello nazionale e internazionale, non sono conosciuti dagli amministratori locali. Se esiste un rapporto questo è solo di tipo personale, cioè da singolo amministratore a singolo docente. Manca dunque una strutturazione del rapporto stesso. In più si tratta di un “rapporto d'amore monco”, perché da sempre, e ancor di più con l'attuale Rettore Laforgia, l'Università va incontro alla città, cerca di instaurare un rapporto con essa. Quello che manca sono gli enti locali e non per una volontà politica o di appartenenza politica, ma è anche qui un problema di mentalità, cioè di visione culturale di ciò che è l'Università a Lecce. Questo è evidentemente un problema di cultura e in particolare il fatto che “l'essere culturale” del leccese non trova nell'Università un principio di sintesi.

Dal mio punto di vista, chi risente maggiormente di questa situazione sono gli studenti che scelgono Lecce per il proprio percorso formativo. Secondo lei, quali sono gli interventi più o meno specifici che possono essere fatti per migliorare lo stato delle cose?

Il primo è un intervento culturale di riconoscimento. I governanti, i cittadini, gli esercenti devono partire dal presupposto che l'Università è parte della loro identità. Non si può pensare che l'Università non abbia nelle sue strategie di pianificazione del territorio un rapporto con le istituzioni locali. Occorre ad esempio l'istituzione di un Assessorato all'Università e alle Politiche giovanili, come momento in cui, indipendentemente dalle stagioni politiche e dagli uomini al governo, si cerca la programmazione di una relazione durevole e strutturata tra istituzioni e Università. Un'altra cosa completamente assente in questa città e che esiste in tutte le città universitarie grandi e piccole in giro per il mondo sono gli impianti sportivi liberi. Al di là delle microattività del CUS, queste possono sembrare sufficienti solo a chi non è mai andato all'estero e non si è confrontato con altre realtà universitarie. L'altro e ultimo fattore di intervento riguarda la necessità di spazi di aggregazione sociale che prescindono



dal mercato. La tanto decantata “movida”, pur portando relativa ricchezza magari sfrutando gli stessi studenti che lavorano come camerieri per 25 euro al giorno, è un'idea sbagliata del tempo libero dei giovani di questa città. Lo studente non può pensare che il mio divertimento, che sia culturale o squisitamente ludico, debba essere esclusivamente inserito in pratiche di consumo. Questa è un'involuzione culturale fortissima della città. Non esiste uno spazio di socialità che non sia legato al mercato e alla compravendita, dimensioni che impediscono ai giovani di sviluppare creativamente altre forme di socialità. Dunque già dal divertimento, dallo svago, lo studente in questa città è visto come un'arancia da spremere. Un turista stagionalizzato che prima o poi se ne andrà.



| INTERVISTA

di Floriana Fanelli

Sono un fuorisede, MAMMA!

A FRONTE DI UN'ALTA PRESENZA DI STUDENTI UNIVERSITARI A LECCE, SONO TANTI I GIOVANI SALENTINI CHE DECIDONO DI LASCIARE LA PROPRIA CITTÀ PER FREQUENTARE GLI ATENEI DEL NORD. ABBIAMO INCONTRATO VALENTINA. DOPO UNA LAUREA DI I LIVELLO IN SCIENZE POLITICHE E DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI A LECCE, HA DECISO DI ISCRIVERSI ALL'UNIVERSITÀ DI FORLÌ.

Dopo il liceo, hai scelto di proseguire i tuoi studi a Lecce. Per quale motivo, successivamente, hai preferito continuare la tua carriera universitaria presso la città di Forlì?

Dopo il liceo, mi ero documentata sull'esistenza di un corso di laurea in Scienze Politiche nella nostra città. Le informazioni che ero riuscita a raccogliere erano positive e incoraggianti: un corso d'interfacoltà "giovane", con un piano di studi molto interessante. Differente è stata poi la realtà in cui mi sono ritrovata. Nel corso dei tre anni ho maturato uno spiccato interesse per l'ambito internazionale delle Scienze Politiche, scarsamente trattato nel corso di laurea dell'Università di Lecce. Sono venuta poi a conoscenza del Polo Universitario di Forlì. L'alta qualità dell'offerta didattica, le numerose possibilità di studio all'estero e la varietà dei curricula offerti mi hanno convinta a trasferirmi.

Sul piano economico, tra Lecce e Forlì, quale città ritieni sia più adatta alle possibilità di uno studente universitario?

Sebbene fossi pendolare, anche io ho vissuto l'economia della città di Lecce. I costi di materiale didattico, fotocopie, trasporti, così come le stesse tasse universitarie erano veramente "a misura di

studente". Per quanto riguarda Forlì, i costi degli affitti rimangono equilibrati, ma il costo della vita è evidentemente più alto.

Gli studenti universitari e la "movida": come hai vissuto i tuoi momenti di svago nelle due città?

La "movida" leccese è ben nota agli studenti universitari e la città è oltretutto molto vissuta dalla stessa popolazione residente. Forlì, al contrario, non è una città nota per la sua vita notturna, sebbene la realtà universitaria riesca a smuovere abbastanza la - troppa! - quiete del posto.

Hai riscontrato alcune differenze tra i due atenei sul piano organizzativo, amministrativo e burocratico?

La nota dolente dell'Università del Salento è esattamente questa. Eccessiva burocratizzazione, disorganizzazione e inefficienza caratterizzano, purtroppo, l'ateneo salentino. Per qualsiasi pratica, o semplicemente per ricevere informazioni e assistenza, gli studenti sono costretti a file interminabili. L'università di Forlì, al contrario, gode di servizi di front e back office altamente informatizzati, al fine di garantire agli studenti risposte efficaci in tempi relativamente brevi.

illustrazione di Vale Sky (skivalentina@yahoo.it)

GENTE CHE VIENE, GENTE CHE VA



| INCONTRI

di Oscar Macrì

Il programma Erasmus, per molti studenti la prima vera esperienza all'estero, si è imposto negli ultimi anni come un vero e proprio fenomeno culturale, in virtù del fatto che incoraggia non solo l'integrazione e lo scambio culturale, ma anche un senso di comunità tra studenti di paesi differenti. Dal 1987 il progetto è cresciuto in modo significativo e sempre più numerosi sono gli studenti che scelgono di trascorrere un soggiorno di studio proprio nella nostra città e che, una volta ritornati nei paesi d'origine, si fanno promotori del nostro territorio. Come conseguenza di questo virtuoso passaparola a Lecce sono approdate anche Anne (studentessa di Lingue Straniere all'Università di Nantes), Miriam (studentessa di Fisica all'Università di Salamanca) e Sara (studentessa di Scienze della Formazione all'Università di Valencia) che dicono di aver scelto la nostra città perché ben "pubblicizzata" da amici assegnatari di borse di studio presso il nostro Ateneo negli anni scorsi. Parallelamente all'aumento degli studenti stranieri in città, nel corso degli anni si è allargata anche la rosa degli atenei possibili mete di studio per gli studenti salentini e oggi, oltre alle assai gradite Spagna, Germania e Francia, che raccolgono le maggiori adesioni, gli studenti dell'Università del Salento hanno la possibilità di arricchire la loro esperienza formativa con periodi di studio in Inghilterra, Austria, Cipro, Ungheria, Lituania, Polonia, ma anche in Finlandia, Svezia, Giappone e Brasile. Come sottolinea la dottoressa Tiziana Marotta, i risultati raggiunti finora scaturiscono dal lavoro coordinato di una serie di attori: l'Ufficio Mobilità Internazionale dell'Università degli Studi del Salento, di cui è responsabile, lo stesso Ateneo che dimostra una forte spinta all'internazionalizzazione e le numerose associazioni di studenti che supportano i borsisti Erasmus nei loro soggiorni a Lecce e all'estero. Non c'è dubbio, quindi, che il progetto Erasmus porti Lecce a confermare la sua immagine di città universitaria e cosmopolita e, in un certo senso, la obblighi a farsi carico degli oneri e degli onori che le giungono dal ruolo che, anche grazie al suo Ateneo, ha ormai assunto in ambito internazionale. Ci fa piacere pensare che Lecce sia all'altezza di questo difficile compito.

EXTRA LINKS

A.E.G.E.E. (Association des états généraux des étudiants de l'Europe/European Students' Forum) - www.aegeelecce.eu

E.S.N. Italia (Erasmus Student Network)

"Lecce ore 20.26" - fotografia di Rossella Venezia (veneziarossella@gmail.com)

UN'OPPORTUNITÀ NELLO SPORT CENTRO UNIVERSITARIO SPORTIVO - LECCE

Il Centro universitario sportivo di Lecce nasce nel 1967 come organo periferico del Cusi (Centro universitario sportivo italiano), che a sua volta aderisce in qualità di membro fondatore alla Fisù, la Federazione internazionale dello sport universitario.

Il Cus Lecce, un'associazione sportiva dilettantistica senza scopo di lucro, ha sede presso il palasport universitario "Mario Stasi", intitolato alla memoria dell'ingegnere che lo ha fondato, e considera l'esperienza dello sport come momento di educazione, crescita ed aggregazione sociale, nonché quale componente essenziale delle attività culturali, formative e del tempo libero in ambito universitario.

La valorizzazione dello sport quale diritto sociale riconosciuto, la pratica, la diffusione ed il potenziamento dell'attività fisica universitaria in ambito dilettantistico sono le principali finalità istituzionali del Cus. In linea con questi obiettivi, al fine di implementare i servizi rivolti agli studenti e al personale dell'Università del Salento, organizziamo in coincidenza con l'anno accademico numerosi corsi affidati ad istruttori federali e manifestazioni sportive anche non competitive in ambito territoriale. Partecipiamo inoltre alle manifestazioni sportive proposte dal Coni, dalla Fisù, dalle Federazioni sportive nazionali e dagli altri enti di promozione sportiva nonché ai Campionati nazionali universitari e organizziamo una serie di competizioni sportive come campionati interfacoltà, tornei di fine corso e manifestazioni a carattere ludico-ricreativo come le "Cussiadi".

Per informazioni più dettagliate è possibile rivolgersi alla nostra segreteria (aperta dal lunedì al venerdì) presso il Palazzetto dello sport universitario "Mario Stasi" (superstrada LE-BR) oppure chiamare il numero telefonico 0832/309115.

Rossella Ricchiuto - Segretaria C.U.S. Lecce



"plop down in the water" - fotografia di Annalisa Laoni (laoniamalissa@yahoo.it)

CHI SI BATTE PER GLI STUDENTI

ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE E RELATIVI PORTAVOCE. CHI SONO, COSA FANNO, COSA VOGLIONO. LE CARTE D'IDENTITÀ.

INTERVISTE

di Angela Fauzzi



SALENTO UNIVERSITÀ

COGNOME Scrimieri
NOME Marco
ASSOCIAZIONE DI APPARTENENZA
SALENTO UNIVERSITÀ

CONNOTATI E CONTRASSEGNI DELL'ASSOCIAZIONE
SCOPO

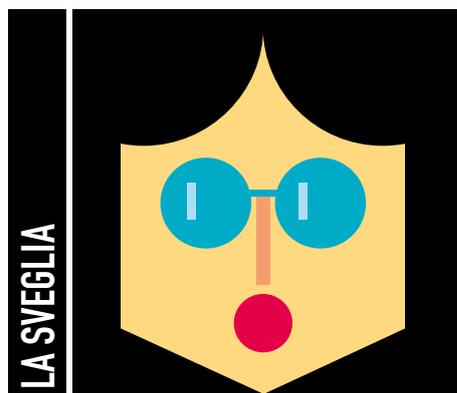
Affermare e tutelare i diritti degli studenti e stimolare i loro interessi.

SEGNI PARTICOLARI

Realizza iniziative prettamente culturali, fuori e dentro l'università.

LECCE CITTÀ UNIVERSITARIA
PER VOCAZIONE O NECESSITÀ?

La città salentina è considerata "universitaria" solo perché è abitata da migliaia di studenti. Il comune di Lecce non ha mai offerto servizi essenziali affinché la città possa dirsi universitaria. Ad esempio, ultimamente, sono evidenti i disagi degli studenti legati al servizio del trasporto pubblico. L'università rappresenta una grande risorsa per il territorio, nonostante ciò il comune, anziché offrire adeguati servizi agli studenti, non fa altro che assumere comportamenti direttamente a svantaggio dell'Istituzione universitaria.



LA SVEGLIA

COGNOME Capraro
NOME Alberto
ASSOCIAZIONE DI APPARTENENZA
LA SVEGLIA

CONNOTATI E CONTRASSEGNI DELL'ASSOCIAZIONE
SCOPO

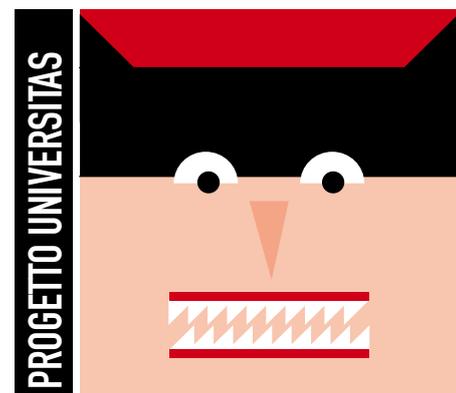
Difendere e tutelare i diritti degli studenti affinché i servizi forniti dall'Istituzione universitaria vengano erogati nel miglior modo possibile.

SEGNI PARTICOLARI

Promuove momenti di aggregazione ricreativa e culturale che possano favorire la socializzazione e l'aggregazione tra gli studenti di qualsiasi Ateneo o Istituto.

LECCE CITTÀ UNIVERSITARIA
PER VOCAZIONE O NECESSITÀ?

Lecce sta lentamente prendendo coscienza del fatto che nel suo territorio esista un'università, ma non è ancora pronta a rispondere in modo adeguato alle esigenze degli studenti. Uno dei principali problemi è quello dei trasporti cittadini insufficienti. Ulteriore problema è quello delle abitazioni affittate agli studenti con contratti non registrati. Per quanto riguarda gli spazi è stato fatto un passo in avanti grazie all'apertura di luoghi come le Officine Cantelmo o Studio 2000. Il più delle volte un ragazzo decide di iscriversi all'Università del Salento perché legato a vincoli come la vicinanza territoriale o la disponibilità economica: il mio auspicio è che l'Università del Salento diventi una scelta e non un ripiego.



PROGETTO UNIVERSITAS

COGNOME Corciulo
NOME Vito
ASSOCIAZIONE DI APPARTENENZA
PROGETTO UNIVERSITAS

CONNOTATI E CONTRASSEGNI DELL'ASSOCIAZIONE
SCOPO

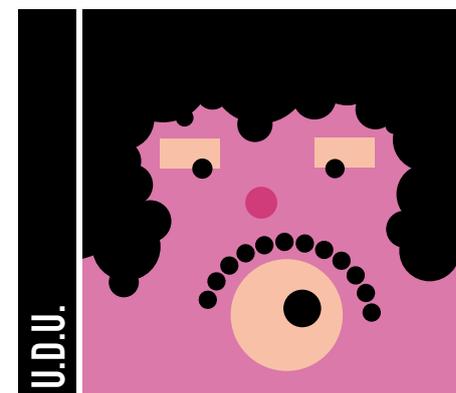
Difendere i diritti degli studenti che troppo spesso non sono tutelati dalle Istituzioni universitarie e diventare una sorta di punto di riferimento per i ragazzi.

SEGNI PARTICOLARI

Si impegna per la promozione culturale del territorio, intervenendo fattivamente nella tutela e salvaguardia dei beni culturali e ambientali.

LECCE CITTÀ UNIVERSITARIA
PER VOCAZIONE O NECESSITÀ?

Lecce non è una città universitaria ma una città con l'università. Si tratta di una città che vuol presentarsi aperta e attiva ma in concreto c'è nulla o poco. Lo studente non ha alcun riscontro culturale o ludico nella città. Ci sono cooperative che hanno a che fare con l'ambiente universitario paradossalmente gestite da istituzioni esterne all'Università.



U.D.U.

COGNOME Magi
NOME Claudio
ASSOCIAZIONE DI APPARTENENZA
UDU

CONNOTATI E CONTRASSEGNI DELL'ASSOCIAZIONE
SCOPO

Difendere i diritti degli studenti e garantire l'effettività del diritto allo studio.

SEGNI PARTICOLARI

Organizzare dibattiti, incontri, manifestazioni e fornire servizi agli studenti tra cui la consulenza sugli affitti, l'intestazione ISEE-ISEEU.

LECCE CITTÀ UNIVERSITARIA
PER VOCAZIONE O NECESSITÀ?

Sotto determinati aspetti Lecce si configura come una città che sfrutta l'universitario che invece rappresenta una risorsa fondamentale per la città stessa, soprattutto a livello economico. Due sono le principali criticità da rilevare che non sono dirette ai cittadini leccesi ma agli enti pubblici: la politica degli affitti (l'80% sono in nero) e la politica dei trasporti e dei parcheggi. Vigeva ancora lo stereotipo per cui il diritto allo studio è visto come competenza delle aziende e dell'università. È da rilevare inoltre il fatto che i vari sconti e agevolazioni che uno studente può trovare non sono frutto di una politica istituzionale, ma di una politica economica dettata dagli stessi negozianti attenti al proprio business.

LA MATTINA MI CI VUOLE UN CARDIOLOGO

INCONTRI di Francesco Baccaro

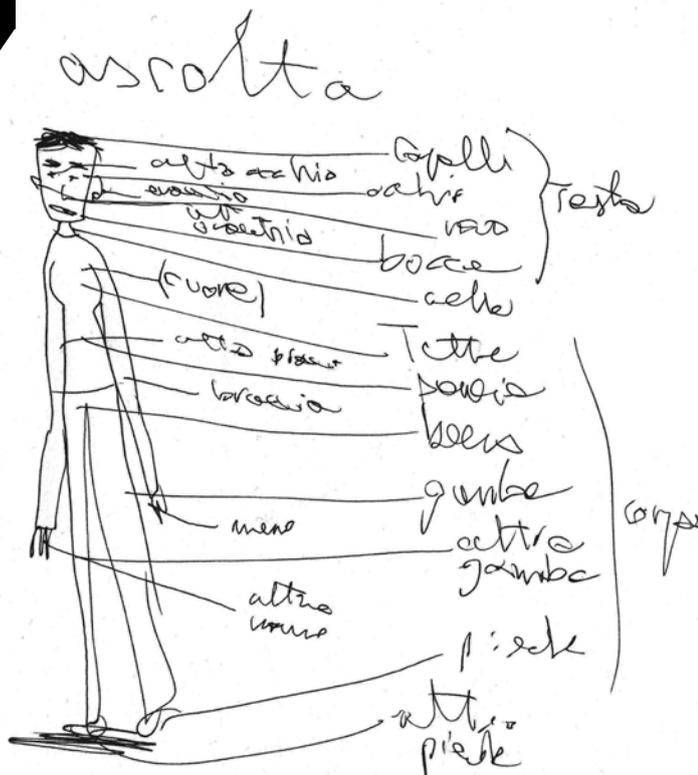
UN GIORNO CON ALBERTO, STUDENTE. DORME IN UN APPARTAMENTO NEL QUARTIERE STADIO (ZONA 167) E PER QUESTO VIVE PIÙ DI ALTRI L'UNIVERSITÀ, I SUOI SPAZI, LE SUE CONTRADDIZIONI

Il sole, Via Pistoia. Ore 7. Il sole è ancora incastrato dietro palazzi dalle tinte pallide, nell'implacabile sequenza di cemento e lamiere che decora la periferia. La tangenziale est è poco lontana da queste strade confinate ai margini del barocco, la cui luce gialla illumina solo il cuore di una città che non ha ancora ben capito cosa vuole fare da grande.

Qui, nella brezza del mattino limpido aspetto che scenda Alberto, classe 1985, studente di ingegneria dell'informazione indirizzo elettronico. Primo di cinque figli, padre fornai e madre casalinga, Alberto condivide un piccolo appartamento in uno di questi immobili con altri due giovani, uno studente e l'altro lavoratore.

Questa zona non è propriamente abitata da quella "popolazione di passaggio" che sono gli universitari. Ma, come in ogni angolo di Lecce, anche in questo hinterland che pare dimenticato, dove i servizi sono scarsi e i trasporti lo sono di più, dove non si vede l'ombra di un albero, solo i profili squadrati dei palazzi, puoi scovare giovani studenti alla ricerca dell'autonomia, a dimenarsi tra lezioni, affitti, bollette, laboratori, sbornie, feste, incaszature. Tutto in uno scenario temporaneo, in un fazzoletto di anni che racchiude tante storie, e che passa forse troppo in fretta.

Ecco Alberto! Gli occhi gonfi di sonno, tra i capelli ancora la forma del cuscino. Dobbiamo fare in fretta, tra qualche minuto passerà la circolare. Numero 34. "Potremmo anche aspettare la prossima ma stamattina vorrei arrivare in orario, c'è un



laboratorio importante". Il sole invade pian piano gli occhi assorti dei pochi passeggeri, mentre il bus viaggia spedito tra il poco traffico delle prime ore. Cambio in Via Calasso, prendiamo il 27 che ci porterà direttamente al complesso Ecotekne. Sono circa le 8.00 quando scendiamo a La Stecca, sede della Facoltà di Ingegneria. Caffè, cornetto, sigaretta e siamo pronti a due ore di "Laboratorio di campi elettromagnetici". Per me è ovviamente tutto incomprensibile. Alberto e i suoi colleghi - in tutto una decina - intervengono, pongono domande, avanzano delle risposte. Io in silenzio totale faccio di tutto per non incontrare lo sguardo della ricercatrice, sperando che non mi chieda: "Qual è il modo fondamentale di una guida d'onda rettangolare conosciuta la sezione della struttura cilindrica?" All'uscita dobbiamo fare in fretta per cercare di prendere delle buone postazioni nell'aula multimediale, dove tra circa dieci minuti comincerà l'esercitazione di "Elaborazione numerica dei segnali". Corriamo a occupare con zaini e giubbotti

due posti in seconda fila prima di una rapida pausa caffè. Il bar ora è pieno di gente, tutti parlano ad alta voce, qualcuno legge il giornale, altri, con gli occhiali da sole, leggono quaderni di appunti mentre bevono un cappuccino. Su un tavolino vicino alla porta volantini di alcuni locali della "movida" leccese promuovono serate a tema dedicate a studenti. Non avrei mai pensato che qualcuno potesse organizzare un "Franco Califano party".

Torniamo nell'aula multimediale. Le postazioni con computer e collegamento internet sono tante e quasi tutte occupate. La pagina di Facebook è aperta sulla maggior parte dei monitor, su altri le pagine di siti d'informazione o di scommesse sportive. In ultima fila c'è un tipo che, mentre chatta su facebook, gioca a "UNO" con altri tre colleghi.

L'obiettivo dell'esercitazione di Alberto è la progettazione di un Filtro FIR (Finite Impulsive Response). Data la mia ignoranza, Alberto cerca di spiegarmi di cosa si tratta: "Nella pratica i filtri trovano molte applicazioni. Ad esempio lo spinotto di una chitarra elettrica, che ha un segnale analogico, spesso viene fatto passare da un filtro come questo ed elaborato in maniera digitale in modo da avere in uscita un altro segnale analogico, ma diverso dal primo". Ma una cosa è spiegare il campo di applicazione, un'altra è la progettazione vera e propria. Formule, grafici, diagrammi, simboli. Un universo incomprensibile a chi, come me, non ha mai amato la matematica pur riconoscendone il fascino sconfinato. Dopo circa tre ore durante le quali sarò sembrato lo stereotipo dello studente fanciuzza (facebook, giornale, romanzo, sguardo nel vuoto), l'esercitazione è conclusa.

Salutiamo i colleghi di Alberto, molti dei quali tornano alle proprie case. Alcuni vivono nei quartieri studenteschi di Lecce, altri sono pendolari dai piccoli paesi in Provincia. Noi resteremo qui fino al pomeriggio. Per Alberto tornare in città significherebbe fermarsi in quell'appartamento lontano e arrovellarsi il cervello per cercare il modo di scappare. "Quella casa è solo un appoggio per la notte, nient'altro" dice Alberto. "Per il resto cerco di sfruttare al massimo le strutture che mi offre l'università".

Senza esitare ci fiondiamo da Roberto, il paninaro del Fiorini, la sede di Fisica. All'ora di pranzo di fronte al suo bancone sono in fila studenti di ogni facoltà, da Biologia a Economia, Giurisprudenza, Matematica, Ingegneria. Ci fermiamo a mangiare in un piccolo giardino che dà su un enorme cantiere. Benedico l'anima di Roberto il paninaro mentre guardo passare i carri colmi di cemento, le gru, gli uomini al lavoro sul tetto di un capannone gigantesco. Alberto mi dice che qui è un cantiere continuo,

ma in realtà non si capisce né a cosa serviranno quelle strutture, né quando saranno ultimate.

Dopo pranzo un altro caffè e poi in un'aula studio al primo piano de La Stecca. Un faticoso silenzio è misto all'odore acre di aria consumata. I grandi tavoli rettangolari sono colmi di libri e computer portatili. Dietro ogni mucchio di libri c'è qualcuno che studia e che sente il panico o l'adrenalina man mano che i giorni passano e la data dell'esame si avvicina. Al tavolo in fondo alla sala, vicino all'oblò che dà sul cortile, ci sono due posti liberi che conquistiamo immediatamente. Alberto tira fuori i libri per studiare, io accendo il portatile e comincio a scrivere questo articolo. Dopo l'ennesimo caffè e i primi sintomi di tachicardia, alle 18.20 decidiamo di tornare a casa. C'è un autobus alle 18.30, altrimenti dovremo aspettare le 19.00. Il sole si è ritirato e con lui la luce. Ora il primo quarto di luna e poche stelle guardano stupite la scena: a causa del mancato passaggio dell'autobus precedente, una folla inverosimile è ammassata vicino alla fermata di ingegneria. Come ai blocchi di partenza, ragazzi e ragazze sono pronti a scattare all'arrivo del primo mezzo disponibile, che ancora non si vede. Alberto convive con i ritardi dei mezzi pubblici, e con il tempo ha trovato anche l'antidoto: "Incaminiamoci verso l'entrata. Prenderemo l'autobus alla prima fermata disponibile". Così è. Sulla strada del ritorno, in un groviglio di corpi in bilico tra le buche e le curve, siamo seduti abbastanza comodi e troviamo il tempo di parlare un po'. "Io, per fortuna, ho avuto modo di imparare uno strumento (ndr la batteria e tutto ciò che sia possibile percuotere)" mi racconta Alberto "e con quello che racimolo da concerti, processioni, feste, progetti vari, riesco a mantenermi all'Università. La musica è una parte fondamentale della mia vita, una grande passione che addirittura mi dà la possibilità di continuare a studiare". Scendiamo a Porta Rudiae e aspettiamo il 34. Ora in città c'è traffico. Il tempo è scandito dai clacson, i fari accesi, le sirene, i tubi di scarico. Più ci allontaniamo dal centro e più le strade si allargano e le macchine diminuiscono. Eccoci arrivati. In Via Pistoia non c'è anima viva. I rumori del centro sono lontani, da qui quasi impercettibili. La giornata "accademica" è finita. Ora comincia quella "notturna". Il Lato B della vita universitaria. Dopo una cena fugace andremo alle Officine Cantelmo a vedere Chelsea - Inter. Tra il primo e il secondo tempo un superalcolico per digerire il mal di schiena. Dopo la partita al Joyce a bere una pinta di scura. La stanchezza mista all'alcool ora mi dà quel senso di progressiva lontananza dalla realtà. Andiamo vè, che s'è fatto tardi!

PAROLA DI SINDACO

INTERVISTA A PAOLO PERRONE

di Federico Vaglio

I servizi agli studenti

Pensa che uno studente possa essere soddisfatto dei servizi forniti dalla città di Lecce?

SENZA RISPOSTA

La questione dell'offerta culturale

Quali le iniziative della sua amministrazione?

Ritengo che l'offerta culturale cittadina sia adeguata e varia. Lecce offre una rete di iniziative e spazi connotati culturalmente: le librerie con bar non mancano, i club culturali neppure, gli operatori della "movida" leccese offrono sempre appuntamenti culturali. L'Amministrazione di Lecce si è dimostrata molto attenta al pubblico "giovane" e lo dimostrano i fatti. Sul piano dell'offerta teatrale il Comune di Lecce quest'anno ha previsto un'intera stagione "low cost" denominata "Teatro a 99 centesimi - Il teatro narrato" che consente agli studenti di avvicinarsi ad una forma di spettacolo normalmente troppo costosa.

Anche la stagione di prosa, grazie ad un accordo con A.Di.Su., è molto più accessibile agli studenti universitari che pagano un biglietto di soli 5 euro.

Nel corso dell'anno poi la programmazione culturale dell'amministrazione comunale offre un gran numero di mostre, laboratori, spettacoli, cabaret accessibili a giovani.

Che caratteristiche deve avere, secondo lei, una programmazione culturale per una città piccola, florida e mediterranea come quella leccese?

La programmazione culturale non può mai prescindere dalla considerazione del tessuto sociale di riferimento. Per questo motivo deve essere frutto di un sapiente e bilanciato dosaggio di appuntamenti facili e di nicchia, che accontentino tutte le fasce di pubblico e consolidino l'immagine della città.

Ritiene che a Lecce e nel Salento in generale lo spazio dato alla valorizzazione della cultura tipica e locale vada a scapito dell'innovazione?

Lecce e più in generale il Salento testimoniano sempre un gran fermento culturale che spazia sia nella direzione della tradizione che in quella dell'innovazione. Per un fatto di moda e di media le attività legate alla tradizione hanno avuto finora una maggiore cassa di risonanza. Ciò ha messo forse in ombra gli sforzi che molti artisti locali compiono nella direzione dell'innovazione. Per rimediare a ciò l'Amministrazione Comunale ha realizzato il progetto *De.Co.*, una sorta di archivio degli operatori artistici locali e iniziative come la prima biennale del Salento *Tracce contemporanee* 2010 che presenta uno spaccato di pittura, scultura, fotografie e design innovativo.

Spazi di produzione e fruizione culturale

È d'accordo, in generale, sul fatto che ci sia una scarsa attenzione su queste materie?

Forse è un problema di comunicazione e di informazione più che di attenzione.

Lecce non è così "indietro". Quanto alla musica il Comune di Lecce, che già in passato ha prodotto rassegne di giovani talenti, in questi mesi ha orientato l'attività di progettazione su fondi nazionali sul campo della produzione musicale connessa alle politiche giovanili. Per quel che riguarda biblioteche e mediateche va ricordato il ricco Archivio Storico del Comune cui si affiancherà presto la Mediateca.

Quanto al cinema, sul tessuto urbano contiamo cinque sale con un'offerta ben calibrata che va dal blockbuster al d'essai, passando per due rassegne di cineforum. Lo sforzo del Comune inoltre ha visto la nascita e l'affermazione del *Festival del Cinema Europeo*, giunto alla 11esima edizione. Infine, per quanto riguarda le gallerie e gli spazi espositivi, non direi che a Lecce manchino: oltre alle diverse sale del Castello Carlo V, val la pena di ricordare il complesso Teatini, il complesso Sant'Anna, il Sedile veneziano (oggetto di restauro), Palazzo Turrisi-Palumbo.

SE POI SCAPPA LO STUDENTE

INTERVISTA AL RETTORE LAFORGIA

di Maria Angela Nestola

Lecce città universitaria per necessità, non per vocazione". Quali le sue considerazioni a riguardo?

La storia della nostra Università è piuttosto recente, eppure in poco più di cinquant'anni ha contribuito a cambiare radicalmente il volto di questo territorio. Lecce diventa "città universitaria" grazie ai molteplici stimoli che vengono da istituzioni come la nostra: la ricerca d'alto profilo sia di base che applicata, una didattica sempre più attenta alla formazione complessiva delle persone e agli sbocchi occupazionali, la tenace spinta verso l'internazionalizzazione. Si tratta di una prospettiva che dà respiro a un territorio decentrato e con un'infrastrutturazione dalle ben note carenze. Come abbiamo recentemente affermato assieme alle Università che aderiscono alla "Rete degli Atenei meridionali", sentiamo forte la responsabilità di questo nostro ruolo propulsore in tempi in cui si riapre una vera e propria "questione meridionale".

Tra i progressi compiuti in questi anni dall'ateneo leccese, quali sono quelli di cui Lei è maggiormente soddisfatto?

Abbiamo lavorato con grande fatica per mantenere il bilancio in equilibrio, senza sprechi e fondi dispersi, meritandoci la considerazione di Ateneo virtuoso, avendo come orizzonte di riferimento i valori irrinunciabili della conoscenza, della competenza e del merito. L'avviata riorganizzazione generale, la semplificazione e velocizzazione dei processi amministrativi, il potenziamento dell'informatizzazione, la valorizzazione della ricerca, la centralità attribuita in ogni passaggio alla figura dello studente sono scelte su cui vorremmo continuare a puntare. L'informatizzazione - dal portale alle verbalizzazioni informatiche, ai nuovissimi murali video, alla consegna entro l'anno dei diplomi di laurea ormai imminente - sono le cose di cui vado più fiero perché anticipano quasi tutte le Università italiane.

Quanto l'attuale riforma del sistema universitario potrà incidere sulla continuità di questo percorso di crescita?

In più occasioni ho espresso le mie preoccupazioni per i tagli del Fondo di Finanziamento Ordinario: per la prima volta il denaro che ci passa lo Stato non ci consente neppure di coprire gli stipendi. In questa prospettiva, è difficile immaginare un percorso di crescita per la nostra Università ma non possiamo neppure immaginare di ridurre l'Istituzione universitaria a semplice contenitore di lezioni ed esami, senza puntare a mantenere alti i nostri standard qualitativi di ricerca. La riforma non ci coglie impreparati e non ci procura preoccupazioni importanti se non per il danno che produce alla figura dei ricercatori, la cui situazione diviene ancora più mortificante pur essendo quelli che maggiormente contribuiscono al successo di un Ateneo. Una sorta di furore da Sodoma e Gomorra ispira questo Ministero, che non si preoccupa neppure di cercare se ci siano giusti da salvare, e il sistema universitario italiano ne ha tantissimi di giusti. Alcuni sono andati via ma molti sono rimasti. Mi stupisce sempre molto questo affanno nel far rientrare i cervelli fuggiti e mi chiedo spesso: ai cervelli rimasti chi ci pensa?

Cosa manca alla nostra città perché possa definirsi realmente "universitaria"?

Negli ultimi anni la nostra città ha assunto sempre più la connotazione di città universitaria. L'Università del Salento ha naturalmente contribuito con un'apertura verso la città di una serie di iniziative culturali, come le due edizioni della "Primavera dei Ricercatori", realizzate dal Delegato Fernando Greco; come la costituzione dell'Associazione delle Officine Cantelmo, che in meno di un anno sono diventate punto di riferimento dei nostri studenti; come le singole iniziative intraprese a vantaggio degli studenti e della loro qualità della vita. Quello che manca ancora sono i servizi cittadini agli studenti: penso agli alloggi, ai collegi universitari e alle mense, alle tessere sconto, ai trasporti agevolati, alle borse di studio per merito, insomma quei servizi che il territorio mette a disposizione dei suoi studenti, che hanno il vantaggio di attrarre studenti anche da altre regioni.





Una città non è disegnata,
semplicemente si fa da sola.
Basta ascoltarla, perchè la città
è il riflesso di tante storie.

Renzo Piano

LE PERSONE SONO LA CITTÀ

IL LUA METTE AL CENTRO LA PERSONA
IN PROCESSI DI COSTRUZIONE
CREATIVA DELLO SPAZIO

| LUOGHI

di Francesco Baccaro

IL LUA (Laboratorio Urbano Aperto) è un'associazione nata nel 2005, composta da varie figure professionali (architetti, urbanisti, giornalisti, esperti di comunicazione), che affronta il tema della progettazione partecipata attraverso processi di visione e costruzione creativa dello spazio. Il tentativo è di superare il concetto di partecipazione che produce consenso acritico, adottando il potere della creatività della persona che produce spazio e scenari futuri. Basta varcare la soglia della sede al secondo piano di un antico palazzo a Lecce, per intuire la dimensione autenticamente laboratoriale del lavoro quotidiano di questi professionisti che fanno del dialogo e della discussione il loro vero punto di forza. Un confronto continuo che si basa sulla capacità di mettere in gioco le proprie convinzioni, gli obiettivi desiderati, di aggiustare la rotta adattandola ai consigli e i bisogni della gente, in un percorso che non ha niente di assoluto, di definitivo, ma che si sviluppa e si modella giorno per giorno, con pazienza e passione.

“La persona vive il proprio spazio. Lo spazio è modificato dall'incontro con un'altra persona attraverso un processo di reciproca stimolazione creativa in forma di laboratorio”. La persona, dunque, al centro di ogni progetto, come fruitore finale di ogni intervento e come primo soggetto conoscitore delle esigenze di un territorio, un quartiere, una piazza, una strada. Ciò si traduce in azioni concrete, con metodi di lavoro originali e realmente partecipativi, con il coinvolgimento di enti, associazioni, cooperative. Un bellissimo esempio di questa “filosofia” certamente ardua e complessa, ma autenticamente democratica e collettiva, è l'esperienza del progetto di rigenerazione urbana del Quartiere Leuca a Lecce. Un lungo lavoro che ha visto la partecipazione di tante associazioni, a ognuna delle quali è stata assegnata un'azione riguardante una specifica tematica - ambiente, cultura, viabilità, benessere, salute - e di tanta gente comune che ha dato il proprio piccolo ma necessario contributo, che ha avuto la capacità e la voglia di dire la propria opinione in un contesto informale, amichevole.

Un modo di agire nuovo e inedito in un territorio in cui le spartizioni e gli interessi particolari del furbetto di turno sono spesso la norma. La latente e tacita consapevolezza che qualcosa non quadri sono la causa della sfiducia, del sospetto di tante persone che sembrano non avere voce, non avere idee, ma che sono il vero tesoro da cui attingere per ripensare la città.

www.laboratoriourbanoaperto.com





GLI STUDENTI VISTI DALLA "MOVIDA"

| LUOGHI

di Erika Grillo

QUESTIONS

- 1) DA UNO A DIECI, QUANTO INFLUISCE SUL FATTURATO DELLA TUA ATTIVITÀ LA PRESENZA DEGLI STUDENTI?
- 2) CHE CLIENTELA SI RITROVA A FREQUENTARE IL TUO LOCALE?
- 3) COSA REALIZZATE "A MISURA DI STUDENTE", CI SONO AGEVOLAZIONI ECONOMICHE PER LORO?
- 4) GLI STUDENTI SONO UNA RISORSA PER L'ECONOMIA DELLA CITTÀ?
- 5) DUE AGGETTIVI PER DESCRIVERE LO STUDENTE UNIVERSITARIO A LECCE.

È giorno: li incontri dappertutto. Si affollano nei bar per abbattere le occhiaie con litri di caffè, corrono affannati per raggiungere le corriere, invadono panchine e marciapiedi con borse pesanti di libri fotocopiati, vanno a lezione la mattina presto, per dormire sul banco o seguire qualcosa di interessante. Ma la notte, quando l'ateneo è chiuso ed i libri delle biblioteche vanno a dormire ordinatamente sui loro scaffali, gli studenti universitari di Lecce dove si incontrano? Come trascorrono le loro serate e nottate? Sono andata a fare un giro nel centro storico... quello delle viuzze strette tra palazzi affascinanti, dove ad ogni passo sulle "chianche" respiri un pò di storia. Mi son fermata in tre locali della zona, l'uno a venti passi di distanza dall'altro: il Cagliostro, il Caffè Letterario e il Coffeeandcigarettes.

Tre luoghi diversi, ognuno con la propria magia. Ho avuto il piacere di rivolgere alcune domande a coloro che, giorno dopo giorno, tra arte, originalità e innovazione, portano avanti queste "aziende", coltivando l'attenzione per la buona cucina e il buon bere. Porto a voi lettori de L'Istrione il punto di vista di tre imprenditori che "respirano" ogni sera la vita degli studenti universitari... osservandoli nei loro consumi, accontentandoli nelle loro abitudini più inconsuete, servendogli un mojito o una birra, lavorando - anche - per il loro "star bene".

Marco Petrelli, CAFFÈ LETTERARIO

- 1) Abbastanza, direi sei. Se non ci fossero loro, sicuramente lavoreremmo in maniera diversa.
- 2) Difficile calcolare un'età media. Il locale è frequentato dai più giovani, iscritti ai primi anni dell'università, ma anche da gente che ormai con l'università non ha nulla a che fare, adulti sui trentacinque-quarant'anni.
- 3) Il mercoledì organizziamo sempre delle attività artistiche di vario genere, musica dal vivo, teatro, ecc. mirate a un pubblico universitario. Spesso nell'organizzazione degli eventi collaborano con noi delle associazioni a carattere studentesco, come ad esempio Improvisart. Per quanto riguarda i prezzi, sono molto accessibili, direi medio-bassi rispetto ad altri posti. Inoltre l'impostazione del locale è prettamente informale: qui è come sentirsi a casa propria.

4) Sono una risorsa, oggi ancora di più rispetto a qualche tempo fa. Gli studenti non solo usufruiscono, ma offrono anche tanto a noi gestori di locali: sono sempre aperti e disposti a collaborazioni di vario genere.

5) Sensibile: perché dimostra uno spiccato senso artistico e un interesse particolare per le arti in generale. Informale: come lo spirito del Caffè Letterario!

Luana Pugliese, CAGLIOSTRO

- 1) Direi cinque/sei.
- 2) Il target è medio-alto. Direi che l'età media si aggira attorno ai trentacinque anni.
- 3) Il martedì e la domenica organizziamo la Jam session, ma i nostri appuntamenti non sono mai necessariamente mirati a un pubblico di studenti universitari. Spesso per eventi come le serate di jazz il pubblico è tendenzialmente più adulto. Non ci sono particolari agevolazioni, poiché puntiamo alla qualità del prodotto che serviamo. Chi frequenta questo posto è disposto a spendere il giusto prezzo per poi bere o mangiare bene.
- 4) Sì, sono una risorsa. Se non ci fosse l'università, Lecce sarebbe una città morta; sono gli studenti a fare "movimento". Oltretutto inconsapevolmente creano una forte competizione fra i gestori dei locali, poiché ognuno cerca di accaparrarsi questa grossa fetta di clientela; soprattutto fanno girare denaro, sebbene cerchino sempre il luogo in cui spendere meno.

5) Eclettico: ce ne sono davvero di tutti i tipi. Interessato: perché ricerca sempre l'appuntamento artistico che più fa al caso suo.

Giuliano De Carlo, COFFEEANDCIGARETTES

- 1) Poco, direi due. Realizziamo poche attività mirate allo studente universitario di per sé.
- 2) L'età mediadei nostri clienti è di circa trent'anni; gente interessata culturalmente che ha voglia di interagire, recepire, contribuire. Sicuramente in questo posto non c'è il cliente che si limita solamente a bere qualcosa.
- 3) Organizziamo una rassegna teatrale gratuita, ma per mettere in piedi le attività affrontiamo grosse spese (cachet degli artisti, permessi SIAE) e questo ci obbliga a mantenere un prezzo medio sul sé il proprio bagaglio d'esperienze, non ci sarebbe questo importante meccanismo d'interscambio culturale. L'università ha contribuito a rompere gli schemi di chiusura borghese in cui viveva la città.
- 4) Certo che lo sono. Se non fosse per lo studente che studia e vive a Lecce, o per colui che si sposta in altre città italiane e poi rientra qui portando con sé il proprio bagaglio d'esperienze, non ci sarebbe questo importante meccanismo d'interscambio culturale. L'università ha contribuito a rompere gli schemi di chiusura borghese in cui viveva la città.

5) Coraggioso: perché ci vuole coraggio a fare la scelta di venire a studiare qui! Stimolante: perché pieno di idee interessanti.



“La vita della nostra città è ricca di soggetti poetici e meravigliosi. Siamo avvolti ed immersi come in un’atmosfera che ha del meraviglioso, ma non ce ne accorgiamo”.

Charles Baudelaire



SUONO A LECCE, ERGO SUM

L'ASSOCIAZIONE SUM PROJECT HA CREATO UNA RETE DI ARTISTI E MUSICISTI CUI FORNISCE VISIBILITÀ, CONSULENZA TECNICA, CONTATTI. PARLIAMO QUI CON ANDREA VERARDI

| MUSICA

di Federico Vaglio

Nel vostro “roster”, se così si può chiamare, è presente una quantità ormai notevole di band, fondamentalmente rock. Come vedete il trend di produzione musicale nel Salento?

Attualmente la rete di *Sum* - ci piace definirci così - è tessuta da una fitta trama di gruppi musicali, fotografi e creativi in generale, legati fra loro da passioni artistiche e dalla convinzione dell'effettiva validità dell'utilizzo di licenze libere: le licenze Creative Commons per la musica e la fotografia e le GPL per l'informatica consentono infatti di condividere, distribuire e promuovere la propria creatività legalmente sul web mantenendo i giusti standard di tutela. *Sum* conta circa 100 gruppi musicali - fondamentalmente rock ma non solo - delle province di Lecce, Taranto, Brindisi, Bari ma anche Roma e Cesena. La produzione musicale indie nel Salento ha avuto un periodo di splendore nella seconda metà degli anni Novanta. Basta ricordare i numerosi concerti che si tenevano presso il centro sociale *Stazione Ippica 117*, *Il Boschetto* di Lizzanello, *La Zoccola* di Martano, *Il Rosa Luxemburg* di Leverano o *Il Macello* di Campi Salentina. Poi si è finiti in una fase di assopimento, condizione dovuta principalmente alla mancanza di spazi dove potersi esibire. Attualmente sembrerebbe che la scena rock salentina si stia svegliando: ricominciano i live - purtroppo per la maggior parte in acustico - riemergono gli spazi dove potersi esibire, si riprende a fare musica e si ascoltano nuove sonorità.

Molte delle vostre serate si svolgono in Ateneo, che però non è esattamente un luogo destinato ai live. Questo è dovuto a una vostra scelta, o al fatto che mancano degli spazi dedicati alla musica dal vivo?

L'ateneo fu definito dal rettore Angelo Rizzo come una cassa di risonanza della cultura dell'intero territorio salentino. Noi inizialmente ci siamo avvicinati alla struttura per necessità: appariva essere l'unico spazio all'interno di Lecce dove poter suonare in elettrico e soprattutto

dove poter avere la possibilità di sperimentare nuovi suoni. Dopo circa cinque anni e più di cinquanta live organizzati da *Sum*, l'Ateneo leccese è diventato un vero e proprio palco di riferimento dove trovano spazio gruppi emergenti, nuove formazioni e band più affermate come i Leitmotiv (prodotti dall'etichetta *La Fabbrica* di Bologna), i Biblioteca Deserta (prodotti dalla *Faro Records* di Bari) o la Piccola Banda Brigante e i Fanali di Scorta (prodotti da *Loser's Company Records* di Cesena). Ogni nostro concerto è una sfida architettonica: destrutturizziamo l'ateneo riplasmando spazi, angoli, muri e corridoi. È una sfida che piace e ci piace. In questi giorni stiamo lavorando alla destrutturizzazione di un nuovo spazio nella periferia di Lecce: il km97.

Dove provano tutte queste band che gravitano attorno alla vostra associazione? Lecce è sufficientemente fornita di sale per le prove?

Molti gruppi suonano nei garage, negli scantinati, in sale prove “precarie”. Anche la nostra musica è figlia della precarietà. Ma la questione di fondo è semplice: in parte vi è un'effettiva carenza di spazi ospitanti dove provare la propria musica, in parte il costo legato all'utilizzo delle sale prove esistenti è troppo oneroso per gruppi sospinti principalmente da volontà e passione.

Che servizi fornite alle vostre band amiche? Pensate che quello che fate voi supplisca alle mancanze degli amministratori o piuttosto che sia giusto che se ne occupino associazioni come Sum?

Non parlerei di servizi veri e propri. *Sum* è una rete, i gruppi che si uniscono a *Sum* trovano sincera passione, disponibilità e professionalità. Non facciamo supplenze! Il punto è un altro: cosa potrebbero fare gli amministratori per la scena musicale del territorio? Innanzitutto ascoltarci seriamente e aver voglia di progettare insieme - e non a parole - nuovi spazi: sono quelli che mancano.



JU TARRAMUTU

L'ULTIMO LAVORO
DEL FILMAKER
PAOLO PISANELLI
RACCONTA
LA RICOSTRUZIONE
DELLA CITTÀ
DI L'AQUILA DOPO
IL TERRIBILE
TERREMOTO
DEL 5 APRILE 2009

| CINEMA

La notte del 6 aprile 2009, un terremoto ha scosso e devastato una delle più belle città italiane, L'Aquila e numerosi Comuni della Regione Abruzzo, un territorio che ha un patrimonio architettonico e naturale eccezionale. Dopo quella notte, L'Aquila è divenuta il "teatro" della politica nazionale italiana.

Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha spostato il summit del G8 a L'Aquila per ottenere gli aiuti internazionali. Ha conferito tutti i poteri alla Protezione Civile per lanciare la costruzione e l'urbanizzazione di 25 "new towns" attorno alla città.

Il film racconta la ricostruzione dopo il terremoto nello spazio di un anno, intersecando le storie di diverse persone che hanno visto trasformare la loro vita e il loro territorio molto velocemente e fuori controllo; una trasformazione che è stata la conseguenza di una catastrofe naturale, ma anche di grandi speculazioni economiche e politiche, che hanno "consumato" il territorio.

JU TARRAMUTU - Il terremoto

durata: 110 minuti
formato: 4:3 letterbox , stereo I/r, colore
formato di distribuzione: digital betacam
regia e fotografia: Paolo Pisanelli
montaggio: Matteo Gherardini
durata riprese:
6 aprile 2009 – 6 aprile 2010
luoghi di ripresa: abruzzo, L'Aquila e provincia
periodo di ripresa:
aprile 2009/ dicembre 2009
produzione: Big Sur srl, Officina Visioni
anno di produzione: 2010

"NON È DUNQUE DA STUPIRE SE QUELLO CHE AVVENNE DOPO IL TERREMOTO, E CIOÈ LA RICOSTRUZIONE EDILIZIA PER OPERA DELLO STATO, A CAUSA DEL MODO COME FU EFFETTUATA, DEI NUMEROSI BROGLI FRODI FURTI CAMORRE TRUFFE MALVERSAZIONI D'OGNI SPECIE CUI DIEDE LUOGO, APPARVE ALLA POVERA GENTE UNA CALAMITÀ ASSAI PIÙ PENOSA DEL CATACLISMA NATURALE. A QUEL TEMPO RISALE L'ORIGINE DELLA CONVINZIONE POPOLARE CHE, SE L'UMANITÀ UNA BUONA VOLTA DOVRÀ RIMETTERCI LA PELLE, NON SARÀ IN UN TERREMOTO O IN UNA GUERRA, MA IN UN DOPO-TERREMOTO O IN UN DOPO-GUERRA..."

Ignazio Silone

foto di scena Alessandro Colazzo (alessandro@bigsur.it)

CINEMA DEL REALE archivio

IL LATO GROTTESCO DELLA VITA

di **Federica di Giacomo**

| 2006 - Federica di Giacomo

Il film prende spunto dal rapporto con il turismo in una realtà socio-economica come quella dei Sassi di Matera. I protagonisti lavorano come guide turistiche abusive, ogni giorno percorrono le strade parlando a gruppi di persone ed inventando nuove storie sulla città, come profeti inascoltati in un presepe vuoto. Soprattutto, passano le giornate a inventarsi modi per scrollare i propri concittadini dal torpore provinciale ed affermare le proprie strampalate ambizioni politiche ed artistiche. Il comune denominatore è una creatività folle che rende le loro vicende astratte e surreali.



ORESTE PIPOLO FOTOGRAFO DI MATRIMONI

di **Matteo Garrone**

| 1998 - VideA

Oreste Pipolo è molto rinomato a Napoli per le sue foto di matrimoni. Un album fotografico realizzato da lui fa parte della tradizione e diventa fondamentale per la buona riuscita di un matrimonio. Ma al di fuori del campo professionale, ci troviamo di fronte un altro Pipolo: una persona che, dopo trent'anni di affari, ne ha abbastanza e non riesce a sopportare neanche la vista di un'altra coppia di fidanzati.



IL FUOCO DI NAPOLI

di **Alessandro Rossetto**

| 1997 - Libra Film, Catya Casasola e Alessandro Rossetto
in collaborazione con RaiTre e CNC

Dalla notte dei tempi il fuoco affascina lo spirito dell'uomo. Ed è con l'arte pirotecnica ed i fuochi d'artificio che si celebra l'antico rapporto dell'uomo con il fuoco. Il fuoco d'artificio ha funzione catartica, allontana lo spettro della guerra attraverso l'utilizzo ritualizzato delle sue componenti le più eclatanti: il frastuono, il pericolo, le luci lontane nella notte. Sembra, poi, che la pirotecnica sia strettamente legata all'esorcismo dal pericolo di eruzioni vulcaniche: il fuoco d'artificio libera dalle presenze degli spiriti maligni, che la credenza popolare evoca nelle zone vulcaniche. Il Fuoco di Napoli traccia la storia di un uomo, Giuseppe Scudo, e della sua passione, i fuochi d'artificio. Questo artificiere napoletano sfida il pericolo con lucidità e intelligenza. Il suo lavoro è una delicata alchimia di antico sapere, immaginazione e coraggio. Siamo a Napoli, sotto il Vesuvio, in una terra di contrasti violenti, fra tradizioni immutabili e modernizzazione selvaggia.



QUO VADIS CINEMA?

| CINEMA

di Maria Angela Nestola

Sembra di essere l'ombelico del mondo, tutti la cercano, tutti la vogliono, Figaro qua, Figaro là, cioè no, Lecce di qua, Lecce di là, e a cercarla con l'affanno di un uomo scompigliato alla ricerca sfrenata di un barbiere è proprio il cinema....di qualità, di qualità!

E già, il cinema d'Autore sembra aver trovato l'America, a sud, nel tacco (comodo) d'Italia, la Puglia, il Salento, Lecce; favolose scenografie naturali i nostri luoghi, il barocco, gli ormai famosissimi sule, mare e ientu, la bella gente, le tinte forti, i ritmi contagiosi sono effetti speciali che Hollywood ci invidia.

È proprio vero, il cinema è uno straordinario scotolone magico, capace di tirar fuori e conservare emozioni speciali, e lo fa non solo a opera ultimata, quella proiettata al buio delle sale, ma anche durante la lavorazione e le riprese, quando a popolare i vicoli della città sono i furgoni con le scenografie e i macchinari, gli operatori, i cameramen, i costumisti, i truccatori, i microfoni, i monitor, le trassenne che delimitano il confine tra la finzione e la realtà, stoppando prepotentemente i passanti curiosi affascinati dalle dinamiche e dagli spostamenti di una scena e alla vista degli attori incipriati e intenti nella recitazione.

Il cinema è tutto questo e mol-

to altro ancora. Il cinema si è fatto più vicino, ci ha raggiunti e non ci molla, anzi, è impegnato a costruire una interessante relazione con la nostra terra e le sue bellezze, è un rapporto giovane e fresco, bombardato di stimoli e appassionanti storie, sollecitato da iniziative e luoghi di "sperimentazione"; è una coppia aperta che si sta ancora scrutando e che lo fa scrupolosamente e senza fretta, che si racconta e sogna, ma sempre con i piedi per terra, progetti in pellicola! Ebbene con Apulia Film Commission, partner oramai consolidata del cinema d'autore e di pluripremiate produzioni, abbiamo stilato un bilancio degli ultimi tre anni, su tutti i film girati nel Salento, dal 2007 a oggi.



APULIA FILM COMMISSION, IL CINEMA È IN PUGLIA!

Per fare una film commission non occorre molto impegno. Basta saper erogare servizi gratuiti alle produzioni e assisterli sulle location.

Ma per fare una buona film commission, invece, occorrono molte buone idee. Per questo, per superare la concorrenza di molte altre regioni che nel 2007 - anno di vera nascita della Apulia film commission - ci avanzavano per servizi resi e contributi erogati. Non basta avere i soldi, che noi abbiamo in misura ragionevole, sebbene ancora lontana dagli standard cui aspiriamo. Occorre saper par-

lare la stessa lingua degli artisti e dell'industria del cinema e dell'audiovisivo. Questo facciamo noi. Con il Progetto memoria, parliamo ai giovani talenti pugliesi, consentendo loro di realizzare le proprie idee e di arricchire l'archivio della memoria del territorio.

Con Puglia Experience parliamo le lingue internazionali e facciamo crescere e formare i giovani talenti europei, che un domani verranno qui ad ambientare i propri film. Con D'Autore - circuito di venti sale cinematografiche di qualità - parliamo con il pubblico, di cui rispettiamo l'ambizione a

MINE VAGANTI

| CINEMA

di Oscar Macrì

Ferzan Ozpetek approda a Lecce dove ambienta e realizza la sua ultima pellicola *Mine Vaganti* affidandosi ad un cast di prim'ordine: Riccardo Scamarcio, Alessandro Preziosi, Nicole Grimaudo, Elena Sofia Ricci, Ennio Fantastichini e Lunetta Savino e alla ormai consolidata collaborazione con la casa di produzione Fandango. Protagonista della storia è Tommaso (Riccardo Scamarcio) che, dopo aver costruito la propria vita a Roma, lontano da casa e vicino al suo sogno di diventare scrittore, torna a Lecce. Il padre (Ennio Fantastichini), un importante imprenditore, ha deciso di dividere le quote aziendali tra i due figli e un nuovo socio. Tommaso, laureato in lettere e filosofia e non in economia come credono tutti i suoi familiari, di politiche aziendali conosce ben poco e tanto gli basta! Il ritorno a casa non dovrà durare molto ma solo il tempo di mettere al corrente la sua famiglia della verità sulla sua vita: essere omosessuale e volersi realizzare come scrittore.

Mine vaganti non è sicuramente un film sull'omosessualità, è piuttosto una commedia che parla delle storie di differenti personaggi, anche omosessuali e che affronta diverse problematiche legate alla famiglia come primo luogo sociale di contraddizioni, di frustrazioni e di ipocrisie. *Mine Vaganti* è un film che parla della famiglia Cantone, della sua complessità dei suoi componenti, di aspettative tradite, di silenzi imposti e di silenzi infranti, di coraggio ritrovato e di sacrifici. La famiglia Cantone è vittima, consapevole, delle convenzioni borghesi della provincia, dove tutto è sulla bocca di tutti, dove il giudizio della gente è vitale e va tenuto in considerazione, dove l'apparenza inganna e deve continuare a farlo, sempre!

Ma le "mine vaganti" sono tante nella famiglia Cantone: ogni personaggio è pronto ad esplodere e creare una breccia nel muro della convenzioni alle quali tutti si sono tanto adeguati. Il tema dell'omosessualità, della sua accettazione in una realtà provinciale del sud come Lecce, fa sicuramente da sfondo alla storia, così come alla stessa storia fa da cornice l'esperienza di vita della nonna, interpretata da Ilaria Occhini, riflettendo sul presente di ciascuno le decisioni sofferte di un passato tormentato.

"Non farti mai dire dagli altri chi devi amare, e chi devi odiare! Sbaglia per conto tuo, sempre", è il consiglio che la nonna lascia a Tommaso nel momento di congedarsi. Poche parole che racchiudono il senso di tutta una vita e di tutta una storia. Un invito ad accettare la diversità e allo stesso tempo a manifestare la propria interiorità, uno sprono ad avere sempre il coraggio di portare avanti le proprie battaglie e le proprie convinzioni, senza timori.

Incorniciata in una Lecce da cartolina, tra ulivi, pasticcicotti e l'azzurro mare di Gallipoli, *Mine Vaganti* riesce a raccontare con forza e leggerezza uno spaccato d'Italia, annebbiato dalla prepotenza dei luoghi comuni, portando al cinema ancora una volta una famiglia, di sangue e non solo. Una famiglia che ti porta ad accettare un compromesso dietro l'altro, ma che ti arma di uno scudo protettivo che protegge gli affetti dall'esterno. Una famiglia allargata ma non nel senso stretto del termine, dove c'è posto per tutti, parenti ma anche amici, dove ciò che conta non è tanto la sessualità del proprio fratello o figlio, ma semplicemente la sua felicità. Perché finché c'è quella, tutto il resto è puro contorno...

SILVIO MASELLI
Direttore di Apulia Film Commission

vedere cinema di qualità. Con il Bif&st di Bari, la Festa del cinema del reale di Specchia, il Festival del cinema europeo di Lecce ed il Forum euro mediterraneo di coproduzione parliamo ai produttori cinematografici del mondo, attraendoli qui in Puglia per creare lavoro buono. E, ultimo ma non ultimo, le decine di film che arrivano in Puglia, raccontano di noi, creano occupazione, attraggono turisti. Questo è oggi il cinema in Puglia.



MINE VAGANTI - commedia - 110' - Italia 2010

REGIA **Ferzan Ozpetek**

PRODUZIONE **Fandango**

IN COLLABORAZIONE CON **Rai Cinema** e **Apulia Film Commission**
SCENEGGIATURA E SOGGETTO **Ferzan Ozpetek, Ivan Cotroneo**



UNA CITTÀ D'ARTE

SPAZI E CONTESTI
PER L'ARTE
CONTEMPORANEA
A LECCE

VISUAL ARTS

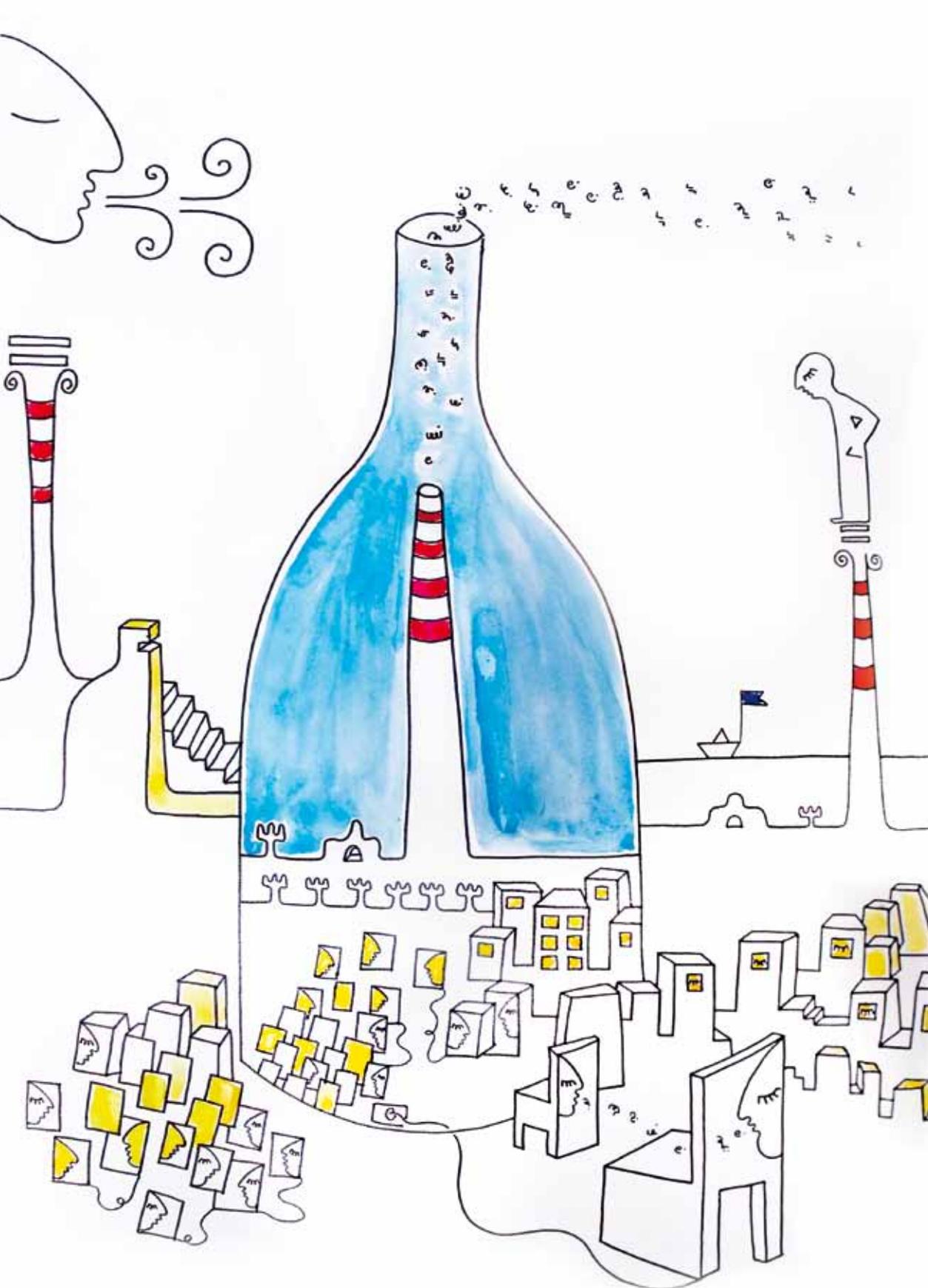
di Alessandra Guareschi

Insieme aperto dell'Arte contemporanea, che ciascuno è libero di riempire come crede, corre lungo le vie della città barocca, agita le spoglie antiche sotterranee, anima i luoghi di un fermento che odora di centro e di periferia. Gli spazi leccesi dedicati alle arti figurative sono piuttosto numerosi. Alle istituzioni museali, alle gallerie d'arte e ai luoghi di formazione e di ricerca si aggiungono altri contesti espositivi e ambiti destinati alla sperimentazione: arte da guardare e da condividere, da vendere e da comprare; arte da esplorare o da "vietato toccare"; arte che non è tale o che non sa di esserlo; creatività underground e linguaggi obsoleti, immaginario innocuo o provocatorio; nomi d'autori noti e perfetti sconosciuti. Tra corrispondenze e contraddizioni, si delineano molteplici indirizzi culturali su livelli differenti di qualità - variabile soggettiva, ma non troppo - e di innovazione. In città esistono diverse collezioni, regolarmente

visitabili, che comprendono anche opere d'arte contemporanea e a cui si affiancano, in alcuni periodi, delle esposizioni temporanee. Il patrimonio del Museo Provinciale "Sigismondo Castromediano" include manufatti pittorici e plastici dei maggiori artisti salentini, con alcuni esempi d'arte applicata, dal XIX secolo ai giorni nostri; non di rado, inoltre, il museo ospita delle mostre volte a indagare e valorizzare la storia recente dell'arte in Terra d'Otranto. I nomi di autori contemporanei, come Giuseppe Casciaro e Roberto Manni, compaiono anche nella Pinacoteca d'Arte Francescana "Roberto Caracciolo" annessa alla Chiesa di Sant'Antonio a Fulgenzio. Il percorso cronologico del Nuovo Museo della Cartapesta, recentemente inaugurato nelle sale del Castello, si conclude con le moderne sperimentazioni di Lucia Barata ed Emilio Farina. Interamente dedicata agli ultimi decenni è, infine, la collezione d'Arte Sacra Contemporanea custodita presso l'antico Seminario Vescovile

in Piazza Duomo, che si accresce a ogni edizione della Triennale d'Arte Sacra. Nei luoghi in cui, a Lecce, l'arte si apprende e si studia, non mancano le occasioni espositive e di confronto: nel Liceo Artistico "Vincenzo Ciardo", per esempio, o nell'Istituto d'Arte "Giuseppe Pellegrino", dove, in occasione delle mostre periodiche, primi momenti di visibilità per gli allievi più meritevoli, si possono ammirare alcune opere firmate dagli storici maestri della scuola e il gesso del monumento equestre a Garibaldi, realizzato da Eugenio Macagnani sul finire dell'Ottocento. Nell'Accademia di Belle Arti di Lecce, all'esposizione permanente dei saggi degli allievi e di alcuni docenti si affiancano occasioni in cui l'istituzione si apre alla città. La Facoltà di Beni Culturali dell'Università del Salento, dislocata in diverse sedi, è dotata di una collezione d'arte contemporanea, che è allestita nell'ex Monastero degli Olivetani; le esposizioni temporanee, come quella recente dedicata allo scultore Pietro Guida, sono il frutto della ricerca scientifica accademica e fanno capo al Dipartimento di Beni delle Arti e della Storia. Nell'altra sede universitaria di Palazzo Codacci Pisanelli, inoltre, si svolgono delle manifestazioni periodiche rivolte alla promozione degli artisti più giovani, come il NuArtFest. Nel cuore della città, dove non mancano i laboratori d'arte e di design, esistono molti spazi, pubblici o privati, che accolgono esposizioni di vario tipo, molte delle quali riguardano artisti attivi nel territorio. La Chiesa di San Francesco della Scarpa e gli

ambienti annessi alla Biblioteca Provinciale "Nicola Bernardini", recentemente restaurata e riaperta al pubblico, si aggiungono alle altre sedi di mostre ed eventi culturali: il Castello, Palazzo dei Celestini, i locali degli ex magazzini Upim, il Sedile, antica dimora del Museo Civico di Lecce, la Società Operaia di Mutuo Soccorso, l'ex Convento dei Teatini e l'ex Conservatorio di Sant'Anna. In primavera, inoltre, con la manifestazione Cortili Aperti, per due giorni i più bei palazzi di Lecce si aprono al pubblico e si colorano delle opere di alcuni artisti. Si contano in città non poche gallerie d'arte, luoghi privilegiati di scambi e occasioni mediate di incontro tra gli autori e il pubblico (tra le altre: Cherin Arte Contemporanea, Il Salotto dell'Arte, e fino a poco tempo fa, Il Grifone). L'attività espositiva, in alcuni casi, è intensa e diversificata, come per Primo Piano Living Gallery, la Galleria Atrium, Rivaartecontemporanea, la Fondazione Palmieri presso la Chiesa di San Sebastiano e Tracce Arte Contemporanea. I luoghi di sperimentazione, dove le arti talvolta si mescolano con esiti inattesi, fanno del capoluogo salentino un contesto vivace e dinamico. Il pensiero va ai Cantieri Teatrali Koreja, dove è in corso la rassegna di giovani artisti pugliesi Senso Plurimo, e al Fondo Verri, uno dei primi spazi culturali della città. A questi si affiancano altri contesti che favoriscono l'aggregazione e la libera espressione anche mediante l'attività espositiva: lo Spazio Sociale Zei, affiliato ARCI, le Manifatture Knos, prossime alla riapertura, la Libreria Ergot, la Casa delle Donne presso l'ex Liceo Musicale "Tito Schipa", le Officine Cantelmo, l'Associazione Transito, di recentissima fondazione, e Il Raggio Verde. Altri spazi cittadini includono nella propria programmazione culturale mostre con varie tematiche: in primo luogo, il Caffè Letterario, cui si affiancano la Libreria Icaro Libri e Caffè, le librerie Liberrima e Gutenberg, il music club CoffeandCigarettes e il Bar Raphael; più sporadicamente, si allestiscono mostre anche presso l'Hotel President e l'Hotel Tiziano. Dove la creatività è più libera, lungo strade di Lecce, non è raro incontrare artisti di passaggio che espongono i propri manufatti, mentre sui muri degli edifici, spesso brutalmente violati, talvolta compaiono inconsapevoli capolavori. Infine, alcuni luoghi restano nascosti alla città, come se non ne fossero parte: gli spazi privati dei collezionisti, per esempio, o le stanze un po' in disordine di chi dà vita a opere d'arte che ancora pochi conoscono.



"colonna che trovi" - illustrazione di Azzurra Cecchini (www.azzurracecchini.com)



SENSE PLURIMO

ANCHE QUEST'ANNO I CANTIERI TEATRALI KOREJA HANNO VOLTO LO SGUARDO ALL'ARTE, PROPONENDO PER LA STAGIONE DEL LORO DECENNALE SENSE PLURIMO

La rassegna di arti visive Senso Plurimo, curata da Marinilde Giannandrea, nasce dall'idea che l'arte contemporanea contenga una promessa di pluralità e sia una linea di resistenza contro chi vuole indirizzare in senso unico il nostro immaginario visivo e il nostro pensiero estetico. Se è infatti vero che l'arte non può essere una soluzione ai problemi del presente, è altrettanto vero che, a volte, può contribuire a trovarne chiavi interpretative. Lo spazio espositivo, un box ideato dal designer Rune Ricciardelli, una sorta di "spazio dentro lo spazio" del foyer, concentrato ma con una teatrale idea di mobilità, è stato "abitato" da Davide Faggiano, Danilo De Mitri, Francesca Speranza, Giuseppe Teofilo, Azzurra Cecchini, Fulvio Tornese e Carlo Michele Schirinzi, che di volta in volta ne hanno modificato la percezione e l'essenza. Tutti pugliesi i protagonisti dei sette appuntamenti della rassegna, ma con storie e linguaggi molto diversi che spaziano dalla levità surreale ed elegiaca del

segno e dei materiali, alla capacità di scorticare o materializzare l'immagine. Un insieme apparentemente dissonante; in comune la ricerca di una forma artistica che contenga un'idea di bellezza. L'attenzione all'identità corporea e al sistema di interazioni umane, il destino del territorio e dell'ambiente, lo sradicamento e lo spaesamento culturale, la memoria, le migrazioni e il confronto con l'alterità, l'immagine e il ruolo delle donne sono solo alcuni dei temi presenti nelle opere degli artisti invitati a esporre. Nessuno presenta soluzioni "preconfezionate", ma ognuno di loro è un mediatore di verità e, consapevolmente o no, oppone con l'immaginazione ostacoli alle strategie che vogliono forzosamente omologare le pratiche dell'agire umano, dando vita con il loro fare arte a campi semantici vasti e indeterminati, a riserve di senso che spesso sono inesauribili, a sensi plurimi che solo un'opera d'arte riesce a evocarti tutte le volte che ti ci trovi di fronte.

DOVE FAR GIRAR LE RUOTE

IL FONDONE E LA CONQUISTA DELLA CITTÀ



LUOGHI

di Monica Maggiore

Appuntamento al Fondone alle 15.30. La zona si trova sulla Lecce-San Cataldo all'altezza dell'aeroporto degli ultraleggeri, in via Erchie Piccola. "Il Fondone", un luogo invisibile della città che è diventato l'unica piattaforma periferica strutturata per accogliere alcuni giovani skaters salentini. Sorta negli anni Ottanta in piena campagna viene utilizzata inizialmente per pattinare e in seguito per "skateare", così si dice in gergo andare sullo skate. Diego, uno dei più anziani del gruppo, ci racconta un po' di storia, come ha visto cambiare quel posto e di come lui, insieme ad altri, ha contribuito alla creazione di quello che adesso è ritenuto in uno degli skate park più hardcore d'Italia, totalmente autogestito e autofinanziato. "Le prime gare di skateboarding - spiega Diego - iniziano nel 1988. Allora per skateare si utilizzavano delle strutture mobili. Subito dopo nasce lo skate parking alla Cetass, da qui fu smontato e rimontato ai Salesiani fino al '92. Poi ci sono stati gli anni bui dello skateboarding a livello mondiale fino al '96. Nel '97 ci ritroviamo al Fondone con tanta voglia di fare ma senza strutture, senza posti dove andare. Il Comune non ha interesse a far crescere gli sport in sordina per il Sud Italia. La struttura del Fondone è stata creata da chi ha voluto investire in questo luogo. Tutte le gettate di cemento per le strutture sono state fatte trasportando da Lecce l'acqua, il sabbione, il cemento, il tutto caricato sulle Vespe. Nel tempo è sempre stato cambiato e migliorato". Scivoli, gradini, rialzi, ringhiere... Tra il sole che si prepara a tramontare e il verde che circonda la piattaforma, Rocco, Simone e Luis iniziano l'allenamento con fantastiche acrobazie ovvero "Tricks". Un suolo invisibile in periferia occupato al 100% dai ragazzi che fortunatamente sono in ottimi rapporti col proprietario e che spesso escono da quel luogo "invisibile" e vanno alla conquista della città cercando visibilità e libertà col vento sulla faccia e skateando su tutto ciò dove girano le ruote, panchine, gradinate o semplicemente "flet", cioè piatto. "È come se ci fosse una bomba inesplosa - con-

tinua Diego - perché la non visibilità è motivo di non crescita". In altre città i posti come il Fondone sono dentro la città stessa, si chiamano "Spot" e le costruzioni vengono fatte dagli architetti insieme agli skaters, ovviamente gli unici a conoscere le esigenze strutturali di chi pratica questa attività. Riconosciuto dal CONI come disciplina sportiva fin dagli anni Ottanta, lo skateboarding è soprattutto uno sport metropolitano che da sempre ha ridisegnato la città con geometrie nuove, spesso anche in opposizione alle regole per poter utilizzare uno spazio. Una realtà capace di dare valore alle zone degradate recuperando spazi, rivitalizzando la periferia semplicemente vivendola e creando scenari urbani in pieno centro dato che lo skateboarding non può prescindere dall'utilizzo di elementi di arredo urbano: marciapiedi, scalinate, rampe, scorrimano. Aggregazioni in cui sport, cultura e musica si incontrano, creano e vivono skateando liberi in periferie ariose o cavalcando le onde del centro urbano. Si chiama "Go skate day" l'evento che si celebra ogni 21 giugno in tutto il mondo. Un giorno speciale in cui tutti gli skateboarder (studenti o lavoratori) lasciano tutti gli impegni quotidiani per scendere in strada skateando tra il traffico e i pedoni, rievocando così le origini dello skateboarding più puro, per la sola passione di ritornare nel luogo dove ha preso vita, si è formato e si è evoluto questo sport. Si parte tutti insieme da un punto X della città (a Lecce si parte dalla stazione) per arrivare, passando dai principali spot del centro, ad un altro punto Y (a Lecce è il Fondone).

EXTRA LINKS

Una grande community dedicata a quanti hanno sviluppato una sana dipendenza fisica e mentale dallo skateboard.

www.skateboard.it

Uno dei blog più visitati dagli skaters a livello internazionale.

skateboard.about.com

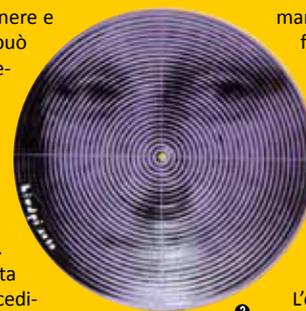
fotografia di Francesco Baccaro (checcobaccaro@libero.it)

JUST FOR LIVE (music)

LUOGHI

di Federico Vaglio

Complice il clima torrido degli eventi estivi, il Salento si sta facendo la fama - non tutta meritata - di posto pieno di musica. Certo, agosto offre una percezione fin troppo positiva della realtà, ma in parte queste nuove dicerie sono fondate. Semplificando il quadro, e non tenendo conto della stagione turistica, possiamo dire che ci sono buone spinte verso l'alto nell'ambito della creazione e della produzione e invece spinte in direzione opposta nell'area della fruizione e dell'intrattenimento. In ogni genere e nei vari livelli di popolarità, il Salento può dire la sua e la sua parola in Italia merita il rispetto di tutti. C'è tanta gente che suona, ottime band, studi di registrazione e fonici in gamba. C'è anche una rete associazionistica notevole e una grandissima voglia di organizzare. Sembra che l'indotto estivo sia pronto a far partire la destagionalizzazione. Ma il coperchio che chiude questa sorta di pentola a pressione non dà segni di cedimento, come se gli gravasse sopra il sederone di un bradipo. C'è l'inedia di amministratori che non si curano della mancanza di strutture, una carenza che ci riporta al livello del più triste Sud Italia da cui agogniamo, e talvolta millantiamo, di emanciparci. Cosa intendo per strutture? Mi riferisco alle sale prove, ai laboratori urbani che dovrebbero rimpiazzare i centri sociali degli anni Novanta. Ma mi riferisco principalmente ai club, luoghi di aggregazione dove vivere la musica, sia



"suonata" con gli strumenti (i live) che con i supporti (i dj set). Non intendo i pub o bar. Intendo dei luoghi attrezzati con palco, pista e impianto, con esperti che curano la programmazione, con un sistema di comunicazione efficiente; club inseriti possibilmente in un tessuto più ampio di quello locale, possibilmente, perché no, internazionale. I club così intesi, sarebbero l'ultimo pezzo di un circuito già oliato e pronto all'uso. Una volta chiuso, questo circuito potrebbe far correre un mare di musica a Lecce e nel Salento. Anni fa, circa un lustro, in città c'erano almeno quattro o cinque locali focalizzati sulla musica. Si chiamavano Candle, Chelonia, Blu Ice, Zuma. Erano esattamente dei club. Qualcuno dovrebbe spiegarci come mai si siano estinti senza essere rimpiazzati. Ci dovrebbero dire cosa possono fare i nostri studenti quando escono di casa dopo lo studio. La musica altrove è l'attrattiva di maggior richiamo. L'evento musicale è l'evento per eccellenza. E la "movida", almeno quella studentesca, ruota attorno ai club. Eppure Lecce guarda fuori confine, vuole sprovincializzarsi, ha portato gli Erasmus. Ma si pensa poco a come far stare bene questi studenti. Tra pochi anni, se il corso è questo, la città rischia di perdere di seduzione, o altre più furbe potranno soffiarle il bottino guadagnato in questi anni. Lecce in questi anni sta vivendo la sua occasione, che potrebbe essere sciupata se non è studiata, capita e ben guidata.

1) Chekos'art | 2) Biodipi | 3) Sacò | per Vinyl Disc Art Attack

VISUAL ART

VINYL DISC ART ATTACK

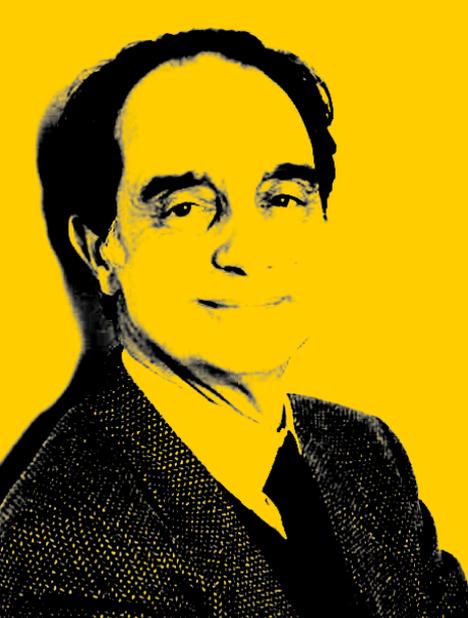
VINYL DISC ART ATTACK
a cura di CHEKOS'ART AND STENCILNOIRE

Vinyl Disc Art Attack: Arte su vinile. Il vetusto ma affascinante supporto musicale viene trasformato dagli artisti della street art in un lavoro d'avanguardia da osservare e non più solo da ascoltare. Il tam tam è stato lanciato in rete nei social network dai promotori dell'iniziativa: Chekos'art e Stencil Noire and company. Nell'arco di pochissimo tempo sono giunti da tutta Europa un centinaio di lavori esposti in tre location leccesi: Officine Ergot, Spazio Sociale Zei e CoffeandCigarettes. Ergot ha visto nascere il movimento Street'art South Italy e ospita da anni numerose iniziative

culturali. Zei è un contenitore sociale che promuove sul territorio l'arte e la cultura nelle loro diverse declinazioni. Coffeandcigarettes è uno degli ultimi locali sorti nel centro storico della città e si è rivelato un luogo che affianca al divertimento notturno molteplici proposte artistiche. Tre luoghi differenti che aprono all'arte su vinile: una delle nuove frontiere dell'espressione artistica nata dalle mani di oltre cinquanta artisti in esposizione, nazionali e non.

info
responsabile: chekos'art/francesco
mail: streetartsouthitaly@libero.it
<http://streetartsouthitaly.blogspot.com/>
tel: 329.0604450





| SCRITTURE

ITALO CALVINO

LE CITTÀ INVISIBILI

Le Città invisibili è romanzo che oscilla fra il racconto filosofico e quello fantastico-allegorico; si tratta di un libro che non ha una storia di per sé - non c'è inizio e nessuno sviluppo di personaggi - ma una collezione di descrizioni delle città che Marco Polo ha visitato durante i suoi lunghi viaggi, separati da una successione di dialoghi tra Kublai Khan, l'imperatore orientale, e Marco Polo il viaggiatore, il quale non è interessato a fornire a Kublai Khan un'accurata descrizione geografica delle città, ma una più profonda conoscenza dell'impero attraverso particolari capaci di trasmettere l'essenza.

Nelle *Città invisibili* non si trovano quindi città riconoscibili, ma "immagini di città felici che continuamente prendono forma e svaniscono, nascono nelle città infelici", per offrire al lettore spunti di riflessione sulle problematiche delle città.

Le immagini della memoria, una volta fissate con le parole, si cancellano... Forse Venezia ho paura di perderla tutta in una volta, se ne parlo. O forse parlando d'altre città, l'ho già perduta a poco a poco.

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

L'occhio non vede cose ma figure di cose che significano altre cose. L'ordine degli dei è proprio quello che si rispecchia nella città dei mostri.

Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. - Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? - chiede Kublai Kan. - Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra, - risponde Marco, - ma dalla linea dell'arco che esse formano. Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: - Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che mi importa. Polo risponde: - Senza pietre non c'è arco.

Ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone.

Ogni volta che si entra nella piazza ci si trova in mezzo ad un dialogo

È delle città come dei sogni: tutto l'immaginabile può essere sognato ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio oppure il suo rovescio, una paura. Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure.

D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda.

Gli antichi costruirono Valdrada sulle rive di un lago con case, tutte verande una sopra l'altra e vie alte che affacciano sull'acqua i parapetti a balaustra. Così il viaggiatore vede arrivando due città: una diritta sopra il lago e una riflessa capovolta. Non esiste o avviene cosa nell'una Valdrada che l'altra Valdrada non ripeta, perché la città fu costruita in modo che ogni suo punto fosse riflesso dal suo specchio, e la Valdrada giù nell'acqua contiene non solo tutte le scanalature e gli sbalzi delle facciate che s'elevano sopra il lago ma anche l'interno delle stanze con i soffitti e i pavimenti, la prospettiva dei corridoi, gli specchi degli armadi.

Viaggiando ci s'accorge che le differenze si perdono: ogni città va somigliando a tutte le città, i luoghi si scambiano forma ordine di stanze, un pulviscolo informe invade i continenti.

LETTURE

Fabio Mele DA PRINCIPIO ERA LA NEVE

2009 - Lupo Editore



leri, oggi, domani? *Da principio era la neve* è un romanzo che si legge tutto d'un fiato, un biglietto di sola andata per uno straordinario viaggio tra passato, presente e futuro, un viaggio fatto di intense pulsioni, di profondissima intensità emotiva, di sogni "stellari", di noia sublime, di amicizie vere e di ricerca di se stessi, di primi e teneri amori che segnano, in modo indelebile, il sorprendente passaggio dall'adolescenza all'età adulta di Alex, figlio della generazione degli anni Ottanta. Particolare anche la struttura narrativa: assieme alla trama principale, si sviluppano poesie, qualche racconto, stralci di pezzi rock e pop di oggi e degli anni Novanta (tra gli altri Negramaro, Oasis, Caparezza, Nanini, Consoli, Après la Classe). Un linguaggio semplice, poetico e fortemente musicale, un romanzo intessuto di coloratissime sfumature e proiettato sul magico e variopinto sfondo del Salento, terra calda e profonda come la sua gente, che l'ha accolto e preso tra le sue braccia, accompagnandolo dolcemente in questo straordinario viaggio nelle stagioni della vita.

Roberta De Lorenzis

Silvia Avallone ACCIAIO

2010 - Rizzoli



Due tematiche affrontate parallelamente: la reazione del misero corpo umano nel corpo titanico dell'industria e l'uso del corpo umano nell'età potenziale dell'adolescenza. Nubi tossiche. Ribollite di melma densa nera di metallo fuso nei forni. Ciminiere che sbuffano fuoco come draghi e possenti torri che, simili a giganteschi ragni, digeriscono, rimescolano ed eruttano fiamme viola. Ovunque acciaio. Anna e Francesca, due tredicenni coscienti di avere la natura dalla propria parte. Per loro il mondo deve ancora arrivare. Sì, perché il mondo arriva con i quattordici anni, quando si può usare la bellezza come arma impropria e con violenza. Altrimenti non sei nessuno! Solo l'amore, irrompendo nelle loro vite, riesce a sfasciare la salda amicizia che lega le due ragazze. Attraverso i loro occhi, l'autrice, racconta una classe operaia in un tempo in cui non ha più voce. Le vicende sono ambientate a Piombino e descrivono uno spaccato della città aprendo una visuale più ampia sulla vita di periferia. Un mix di problematiche sociali racchiuso in un romanzo che resta prepotentemente nella mente del lettore.

Valeria Tursi

Nicola Lagioia RIPORTANDO TUTTO A CASA

2010 - Einaudi



Gli uomini cambiano. Silenti e quasi inconsapevoli, fanno spazio al nuovo mondo. A onta di una nuova società nelle cui arterie scorre ricchezza e crollano ideologie, tre adolescenti, avvelenati e spinti da una sana rabbia contrastante all'ottimismo che aleggia nella Bari degli anni Ottanta, lottano contro l'ombra di quel tempo, legati dalla loro amicizia. Attraversano strade contorte alla ricerca di festini, ragazze e droga. Si distaccano dal nuovo mondo che li mette in discussione ogni giorno ponendoli di fronte a conflitti generazionali. Percorrono la scivolosa strada verso l'età adulta e ne subiscono i compromessi, le rinunce e le delusioni che essa comporta. Per le "vie" di questo libro, i tre ragazzi giungeranno, dopo vent'anni, a prendere coscienza della loro società, definita "l'eterna adolescenza di un paese che diventa vecchio senza essere mai cresciuto". Scavando nella struttura del nostro Paese, descrivendone l'oscurità e il luccichio in contrapposizione, questo romanzo antropologico pone faccia a faccia il lettore con quel che lo riguarda da vicino.

Valeria Tursi

Andrea Ferreri ULTRAS. I RIBELLI DEL CALCIO

2008 - Bepress



Il fenomeno del tifo non è solo un fatto di devianza giovanile. La sociologia lo può inserire nello studio delle sottoculture giovanili, se non altro perché spesso il tifo si intreccia con aspetti musicali e tribali ed è fortemente centrato sul rito e sui simboli. Andrea Ferreri non trascura questi aspetti. L'autore conosce infatti la realtà dello stadio da insider, avendo "militato" per anni tra gli ultrà del Lecce. Lui è un po' la voce intellettuale della Curva. Un ultrà, ma con molti libri in corpo. *Ultras. I ribelli del calcio*, ricostruendo la storia delle tifoserie, si vuole prendere cura di questo movimento che negli ultimi anni è stato tramortito sia dalle mille restrizioni antiviolenza sia dalla spettacolarizzazione del calcio-show che sta mercificando anche l'antagonismo di curva. Vuole perciò essere un'esortazione a riprendersi uno spazio vitale, un "saggio incoraggiante giovani ribelli" (p. 11). Non tutti si piegano al nuovo corso. E quella di Lecce pare essere una delle brigate che continuano a urlare impermeabili alla superficialità del calcio moderno. Un esempio di integrità old school, senza compromessi con nessuno.

Federico Vaglio

SFIDA E DONO ALLA CITTÀ

IL 1999 SEGNA L'AVVIO, QUELLO UFFICIALE, DELLA PRESENZA DEI CANTIERI KOREJA NELLA CITTÀ DI LECCE. DA ALLORA SONO DIVENTATI CENTRO DI ATTIVITÀ TEATRALI, DI LABORATORI, DI FORMAZIONE, DI PROMOZIONE DI INIZIATIVE CULTURALI, DI MOSTRE D'ARTE CONTEMPORANEA, DI DISCUSSIONE. UN LIBRO CURATO DA MAURO MARINO HA CELEBRATO I DIECI ANNI DEI CANTIERI. DI SEGUITO ALCUNE CITAZIONI DEGLI AUTORI.

Salvatore Tramacere - regista e direttore artistico Cantieri Teatrali Koreja

Un giorno siamo entrati in città da via Guido Dorso. Ci ha attirato un "Si vende", la mole del fabbricato ci ha subito fatto pensare. Ho trascritto il numero, ho chiamato ma nessuno rispondeva. Un pomeriggio decisi di intrufolarmi, il cancello era in parte divelto, era settembre e la luce del tramonto mi ha svelato quello che sarebbe diventato il nostro nuovo teatro: i Cantieri. [...] I Cantieri sono nati in un momento di grande necessità per noi. Un momento della nostra storia aperto alla collaborazione di un gruppo di persone che ci erano molto vicine. [...] I Cantieri sono una creatura collettiva. Una "nascita" seguita momento per momento, accudita nel suo crescere. Perseguiamo un obiettivo, volevamo costruire uno spazio ideale e i desideri pian piano trovavano luogo, "scrivevano" il posto.

Silvia Ricciardelli - attrice e pedagoga teatrale

[...] A volte ripenso a tutto il percorso, a quando siamo arrivati, il cancello, le rovine, il silos, la macchina di ferro... Il giorno che Salvatore portò me e i due figli e disse: "Questo è il teatro che compra papà", vidi i loro visi perplessi; si chiedevano: "Ma siamo sicuri?!".

Franco Ungaro - direttore organizzativo Cantieri Teatrali Koreja

Cosa sono i Cantieri? Solo muri o anche ponti? [...] Tanti i muri che abbiamo costruito per appoggiarci, per ripararci, per difenderci, per contemplare fregi, buchi o superfici, per allenarci a scavalcarli, per graffiarli, per colorarli, per custodire silenzi o amplificare voci. Ma tanti anche i ponti che ci hanno portato lontano con i nostri spettacoli o che hanno permesso arrivi da paesi lontani. I Cantieri quindi come spazio fortificato, casa, oasi, rifugio e sosta per la "cura" di artisti, pubblico e operatori ma anche piazza aperta, luogo di transiti e di fughe. Luogo dove respirare l'aria di casa e sentirsi al contempo cittadini del mondo.

Fabrizio Pugliese - attore e pedagogo teatrale

Bisogna in qualche modo sempre esercitare il sentirsi nell'agio di uno spazio realizzato come i Cantieri sono oggi, "accomodarsi" significherebbe frenare la spinta creativa, allontanarsi da quel disagio generativo che tanto ha dato a questa storia, alla responsabilità che ci fa sentire partecipi di un'avventura vera e viva.

Fabrizio Saccomanno - attore e pedagogo teatrale

I Cantieri sono anche una finestra sul mondo. Raccontano un'umanità complessa. Quella del nostro pubblico, dei nostri allievi, dei laboratori che conduciamo nelle scuole o nelle carceri e tutta quella umanità che da qui è passata. Teatranti, scrittori, critici. Tutte persone che si fanno comunità, argine allo spaesamento della contemporaneità.



GRAFFIARE I MURI - CANTIERI KOREJA, STORIA DI UN TEATRO
a cura di **Mauro Marino**

Ed. Titivillus (Pisa) - Collana ALTRE VISIONI n° 72

IL MIO FUTURO È QUI

DANICA, 25 ANNI, SERBA.
VIVE A LECCE DA 17 ANNI
NEL CAMPO SOSTA PANAREO



INCONTRI di Francesco Baccaro e Vincenzo Dipierro

Come ti trovi a Lecce?

Mi trovo bene. Scopro sempre nuove culture, incontro persone di nuove nazionalità. Magari c'è gente che quando sa che sono slava si rifiuta di conoscermi, ma come fai a giudicare una persona se non provi a conoscerla?

E qui al campo?

Fino a qualche tempo fa stavamo veramente male. Vivevamo in delle baracche o in delle roulotte, mentre ora hanno costruito dei container dove stiamo molto meglio. Siamo quasi duecento persone, aumentiamo di anno in anno e molti vivono ancora in condizioni precarie. Il problema fondamentale è che noi siamo chiusi in una gabbia e non abbiamo una relazione, se non sporadica e casuale, con la città e i suoi abitanti.

Com'è il rapporto tra voi e la città di Lecce?

Io mi sento leccese e considero i leccesi persone di serie A. Per fortuna sono tante le persone che ci aiutano e io

le ringrazio. I problemi però sono tanti, a partire dai trasporti. Quando non riusciamo a trovare un passaggio, dobbiamo andare a Lecce a piedi. L'altro problema importante è quello sanitario. Stando così fuori città, ogni piccola esigenza diventa una difficoltà. Il giovedì viene un medico a portare un po' di medicinali e a visitare i bambini, ma fondamentalmente dobbiamo essere auto-sufficienti, pur tra mille complicazioni.

Come sarebbe se voi viveste dentro Lecce? Questo luogo in cui vi hanno relegati vi può dare un futuro?

Questo posto non ci dà la possibilità di avere un futuro, mentre io il mio futuro me lo immagino proprio qui. Io vorrei che qualche volta venisse a trovarci il Sindaco, per conoscerci e vedere che persone siamo. Perché la gente ci tratta come se fossimo criminali?

OPERA ROM. QUANDO IL TEATRO È TOLLERANZA

INCONTRO CON I PROTAGONISTI DEL PROGETTO NATO IN COLLABORAZIONE TRA I CANTIERI KOREJA E IL CENTRO CULTURALE DI SMEDEREVO, SERBIA.

Quando e come nasce il progetto OPERA ROM?

Il progetto nasce a Smederevo. Salvatore Tramacere venne da noi per lavorare a un workshop con giovani provenienti da diversi paesi. Il suo appartamento era vicino al luogo in cui vive una comunità Rom di circa mille persone che un giorno Salvatore decise di incontrare. Rimase talmente colpito dalla loro cultura e dalla loro passione per le arti, da chiedermi se fosse possibile avviare un progetto di lavoro insieme a quelle persone. Così è cominciata la storia di OPERA ROM.

Il teatro come strumento attraverso cui scambiare le diversità. Quanto questo obiettivo è stato raggiunto con il progetto OPERA ROM?

In Serbia, come anche in Italia, gli stereotipi sono tanti in particolare sui Rom. Prima di cominciare il progetto anche all'interno del nostro gruppo c'erano alcuni che avevano dei pregiudizi nei loro confronti. Pregiudizi che sono scomparsi conoscendoci a vicenda, parlando, scoprendoci, cercando di instaurare una relazione. Da quel momento in poi ci siamo semplicemente chiamati per nome, senza etichette di natura etnica.

In Italia spesso la cultura Rom è bersaglio di congetture, discriminazioni, stereotipi molto difficili da scardinare. C'è un consiglio che vi sentite di darci per cercare di cambiare questa situazione?

L'unico consiglio che mi sento di dare è di incontrare queste persone, di conoscerle. Se io ho un pregiudizio nei tuoi confronti, quello che faccio è sedermi insieme a te e parlare, parlare, parlare. Solo in questo modo gli stereotipi e i pregiudizi che occupano la mia mente possono andare via definitivamente. Cerchiamo di vedere sempre il meglio che c'è nelle persone, tenendo conto del fatto che ogni persona è diversa dall'altra.

Qualche settimana dopo quell'incontro ho saputo che lo spettacolo BRAT (Fratello) Cantieri per un'opera rom, frutto del progetto Opera Rom, andrà in scena dal 10 al 12 giugno al Napoli Teatro Festival: uno dei maggiori festival teatrali italiani che ospita oltre 2000 artisti provenienti da 24 Paesi di tutto il mondo. Divisi fra il duro lavoro e la passione, undici non attori rom e otto giovani attori serbi, saliranno sul palcoscenico facendosi testimoni di una cultura, la propria. Una cultura che, come i piccoli ladroncoli che metteranno in scena, è destinata a scomparire.

IL RITORNO DEL MOSTRO

L'INCUBO DI FRANKENSTEIN DIVENTA TEATRO. IL RACCONTO DEL SUO CREATORE



VISIONI

di Francesco Niccolini

Non avevo mai letto il romanzo di Mary Shelley. Ma quando Salvatore Tramacere mi ha proposto di lavorare insieme a Fabrizio Pugliese a un suo vecchio sogno-incubo, Frankenstein, non ci ho pensato un istante. Per me questo è il bello del mio lavoro: affrontare ciò che non conosco, e quello che non so fare, altrimenti che gusto c'è. In realtà ho subito l'idea che potrò sbizzarrirmi su una materia che mi sta molto a cuore: la scienza contemporanea, tra confini impossibili e ir-responsabilità.

Negli ultimi due anni ho studiato a lungo la storia di Galileo Galilei insieme a Marco Paolini, e nello stesso periodo ho fatto un documentario per la Televisione Svizzera Italiana sugli usi illegali del DNA. Come dire: ci sono un bel po' di cose che vorrei raccontare intorno alla scienza, alla libertà della ricerca e all'etica di chi cerca, trova, vende,

butta sul mercato e se ne frega delle conseguenze. Sprofondo nel libro di Mary Shelley. Resto rapito dalla forma, dalle cornici, dalle storie concentriche, dai punti di vista, e soprattutto dalla bestemmia che sottende tutta la storia: maledetto il mio creatore, maledetto maledetto maledetto. Finché morte non ci separi. Fantastico: mi sento a casa. E, come sempre quando devo scrivere un nuovo testo, comincio a mischiare le mie fonti predilette: rapidamente questo lavoro prende la strada del cinema, è quasi inevitabile, ma fatica a staccarsi dal teatro. Ci finisce dentro il Beckett di Finale di partita, e poi Blade Runner, il mio film preferito, e Ma gli androidi sognano pecore elettriche?, il romanzo di Philip K. Dick cui Ridley Scott si è ispirato, ma anche le simpatiche torture di Kathy Bates alle caviglie di James Caan in Misery non deve morire, frammenti dei toccanti dialoghi di Tutte le mattine del mondo, che è un romanzo perfetto di

Pascal Quignard e un film non meno bello di Alain Corneau. Ovviamente non possono mancare il vecchio Frankenstein di James Whale, 1931, quando la bestia cominciò ad avere il volto stravolto di Boris Karlof e il Marty Feldman di Mel Brooks: una volta tanto, invece che di fantasmi, il teatro si riempie di eroi di celluloido.

Ciononostante, anche questa volta i morti non mancano: se non c'è un massacro non sono contento. Ma qui è diverso: niente guerre mondiali, niente scontri epici o planetari. Un uomo solo contro tutti. Solo che quest'uomo è il primo cyborg della storia della letteratura, arricchito della potenza distruttiva dei replicanti di Philip K. Dick. Il risultato è devastante: fuori non si salva nessuno. Proprio come nel romanzo della Shelley, anche qui la Bestia ritorna, ma non uccide in modo altrettanto mirato: il nostro Fabrizio Pugliese fa una strage senza fine, perché il senso di colpa massacrò il suo creatore maledetto. Vuole farlo confessare di fronte al consesso di tutto il mondo scientifico, se possibile in diretta tv, in mondovisione, quasi fossimo in un Truman Show. Se la bestia della Shelley impara a parlare leggendo libri, la nostra creatura lo fa guardando film e videocassette che sa a memoria e può interpretare con dovizia di sfumature, gesti, posture e toni. È tenerissima, la nostra bestia: piccolo, storto, snodato, pochi capelli e denti storti, ben lontano da Boris Karlof e dallo statuario Rutger Hauer di Blade Runner, che pure è il suo eroe preferito (come biasimarlo?) e gli offre le battute più belle del copione che la bestia recita nella stanza-laboratorio della tortura del dottor Frankenstein:

BESTIA *Può l'artefice tornare su ciò che ha fatto? Niente è peggio di una vita che non è una vita, padre... Cosa si sente ad avere un figlio? Co... cosa si sente a essere nati? Se non sono cresciuto, come morirò? E quando? Hai stabilito una scadenza? Mi ammalerò? Mi spegnerò? Oppure resterò così per il resto del tempo, finché qualcuno mi ucciderà?*

Come Hamm e Clov, creatore e creatura sono prigionieri l'uno dell'altra: la bestia spacca le caviglie al dottore, così l'uomo non può scappare, mentre il figlio bisognoso d'affetto e vita vera non può lasciare il padre che è l'unico che gli può offrire risposte e soluzioni tecnologiche soddisfacenti: si perché non gli basta "più vita", vuole anche ricordi, veri. Non innesti. Ignaro che la scoperta dei ricordi riempirà la sua vita artificiale di dolore autentico. Dio che male.

Già, Dio. Io non ho un grande rapporto con Dio. L'unica cosa che riesco a pensare di lui è che ha perso il controllo della situazione. A volte ride, al-

tre piange, ama disperatamente un figlio venuto davvero male, ma non lo può più eliminare: ci ha già provato, ma l'operazione non è riuscita e ora se lo tiene così. E intanto ci torturiamo, e ci poniamo domande senza risposta: sulla durata della vita, sulla qualità dei nostri giorni, sul confine che ci è permesso esplorare, su quanti errori è lecito commettere senza impazzire, senza distruggere la vita, il pianeta e l'universo.

Dicono che gli organizzatori iraniani che hanno deciso di portare lo spettacolo a Teheran abbiano apprezzato questa morale dello spettacolo: vedete cosa accade a chi si ribella a Dio? Resto di stucco, per me è esattamente il contrario, ma senza morale. Siamo stati costruiti male da un demiurgo cattivo e incapace. Mi dicono anche che a Teheran, invece, il pubblico ha compreso perfettamente. Sempre questione di figli ribelli, mi pare.

I figli... curiosa contraddizione dello spettacolo: fedele alla linea della Shelley, nasce dalla maledizione del creato verso il creatore, dei figli per i genitori. Eppure Mary Shelley era incinta mentre scriveva. Anche Fabrizio Pugliese aspettava un bambino mentre lavoravamo allo spettacolo. Saccomanno padre lo è da poco, e io, oggi, finalmente, sarei felice di esserlo, padre. Ma allora cosa sono tutte queste bestemmie contro i genitori se poi noi altri bestemmiatori siamo i primi a metterci dalla parte dei bestemmiati? Credo che questo voglia dire che, nonostante tutto quello che possiamo dire pensare e vomitare, c'è un istinto alla vita, alla continuazione della specie e a coltivare l'amore che, forse, ci salverà.

CREDITS

DOCTOR FRANKENSTEIN CANTIERI TEATRALI KOREJA (LECCE)

progetto di Fabrizio Pugliese

testo di Francesco Niccolini

con Fabrizio Pugliese e Fabrizio Saccomanno

regia Salvatore Tramacere e Fabrizio Pugliese

scene Iole Cilento

disegno luci Lucio Diana

tecnici Mario Daniele e Angelo Piccinni

si ringraziano Burambò e Istvan Zimmermann

sinossi

Il centro del lavoro è focalizzato sul rapporto tra i due personaggi, il dottore-creatore e il mostro-creatura e concentra l'azione in un momento ben preciso, un momento importante, critico, il momento in cui la creatura prende coscienza della sua condizione di alterità, della sua anomalia di creatura generata "oltre natura", in modo artificiale, senza storia, senza memoria, solo con una serie di desideri urgenti e forse irrealizzabili.

NON CI RESTA CHE RIDERE

Una fredda fotografia del nostro presente saturo. Per riderne, con cinismo e affetto



di Erika Grillo

VISIONI

Ad aprire *Pornoboy* ci sono i tre interpreti Valeria Raimondi, Enrico Castellani ed Ilaria Dalle Donne, intenti ad attaccare su di un pannello metallico sul fondo della scena una ventina di manifesti autopromozionali che riproducono i volti degli attori e il titolo dello spettacolo: una sorta di autocelebrazione tesa a sottolineare l'esibizionismo estremo dei nostri tempi.

A conclusione dell'affissione, i tre attori raggiungono le loro postazioni al centro della scena, ove resteranno immobili per tutta la durata dello spettacolo. Circa quaranta minuti densi di testualità cinica e dissacrante, di critica sociale, di opinioni poco personali e spesso inculcate. Un coro all'unisono che scandisce a tempo di record, senza la minima inflessione, giochi verbali di assonanze capaci di rapire e lasciare a bocca aperta.

Così si accendono e si spengono i riflettori sugli argomenti più disparati, al centro del bombardamento mediatico del Bel paese: i nuovi giornali italiani, sempre più ricchi di supplementi e omaggi di ogni tipo, ma sempre più scarni delle questioni davvero urgenti; le brutture della cronaca nera, da Meredith alla Franzoni, passando per Quattrocchi; le storie vere e la loro esasperazione, citando la bella Eluana in tutte le possibili salse; la politica "colorata" delle camicie nere o verdi, scandita in italiano o in dialetto padano; la televisione disgustosa dei dettagli raccapriccianti e delle testimonianze sempre più faziose.

Una lettura fredda della realtà, una ripetizione talmente monotona nella forma - mai nei contenuti - da far venire il mal di testa, un percorso tagliente contro le volgarità e le oscenità del quotidiano, con brevi pause - il tempo di un respiro o di un segno della croce - tanto per anestetizzare lo spettatore ormai ipnotizzato dal flusso del discorso.

I tre attori insistono senza cedimenti in una performance dal ritmo incalzante, che cresce, cresce... fino ad "esplodere" con una chiara allusione pornografica: uno schizzo bianco incontenibile

della macchina da schiuma posta sul soffitto. Un apparato sapientemente fallico, invadente a tal punto da riempire la scena ed inghiottire gli interpreti, fino a lambire gli spettatori della prima fila, piacevolmente sorpresi dall'inusuale effetto scenografico.

Un finale a doppio senso molto ben riuscito, che esaspera quel concetto decantato dell' "essere sommersi" passivamente dalla realtà contraddittoria del nostro tempo. Un atto d'accusa per niente indulgente contro chi sa di essere complice di una grande truffa di massa: la truffa alla libertà.

Un plauso alla compagnia veronese che dichiara a gran voce la sua aspra presa di posizione, chiaramente politica e più che mai dignitosa, di chi sa di essere dentro a un sistema distorto ed inaccettabile.

CREDITS

PORNOBOY BABILONIA TEATRI (VERONA)

di Enrico Castellani, Valeria Raimondi
con Enrico Castellani, Valeria Raimondi, Ilaria Dalle Donne
con la collaborazione artistica di Vincenzo Todesco
consulenza tecnica Gianni Volpe
luci e audio Babilonia Teatri/Mauro Faccioli
realizzazione scena Sergio Dalle Donne
costumi Franca Piccoli, Cristina Fasoli
organizzazione Alice Castellani
grafica manifesto Francesco Speri
foto manifesto Massimo Molinari
foto di scena Marco Caselli Nirmal
produzione Babilonia Teatri, Festival delle Colline Torinesi,
Operaestate Festival Veneto
con il sostegno di Viva Opera Circus, Kilowatt Festival, Teatro
Fondamenta Nuove

sinossi

Pornoboy fotografa il nostro tempo. La realtà e le sue contraddizioni. Va a scovare le nostre incoerenze. Per scoperciarle. Per riderne. Con cinismo. Con Affetto.

LA DECOMPOSIZIONE DEL TEATRO

Il tema dell'origine della coscienza nel sorprendente spettacolo della compagnia di Pontedera



di Erika Grillo

VISIONI

Venticinque spettatori "catapultati" - con poca delicatezza e molta sorpresa - nello spettacolo della Compagnia Laboratorio di Pontedera, in scena ai Cantieri Teatrali Koreja.

Lo spettacolo, diretto da Roberto Bacci, prende il titolo da un frammento di Eraclito, rielaborandone emozioni, percezioni e sensazioni sviluppate durante incontri e viaggi a partire dal tema dell'origine della coscienza. In *Mutando Riposa* si esprime la contraddittorietà del divenire, l'eterno fluire del tempo e l'eterno mutare delle cose.

Il teatro si decompone: niente più palco, niente più platea. Sulla scena due attori: Savino Paparella e Tazio Torrini. Per necessità solo venticinque spettatori distribuiti ordinatamente sul perimetro di uno spazio quadrato, chiuso in alto da un cielo ove poter perfino riconoscere la luna e le stelle.

Tutti immersi, personaggi compresi, in un giardino sconfinato, un tempo rigoglioso e florido, adesso improvvisamente distrutto e tetro: un luogo di morte e desolazione.

Forse due fratelli, sicuramente in perfetta antitesi: il guardiano del giardino, colui che vi ha vissuto e l'ha coltivato con le cure che parimenti solo un padre avrebbe nei confronti di suo figlio, e il padrone di quel luogo, che ne ha probabilmente dimenticato l'esistenza.

Il primo è un verme di terra, vestito di stracci, immerso nella magia e nelle suggestioni di quel posto. Il secondo, con una parvenza aristocratica ed intellettuale, sorseggia del tè in abiti lindi e pregiati.

Così come nell'aspetto di questi due uomini, coesistono anche nel testo consapevolezza e ignoranza, solitudine e compagnia, isolamento e condivisione, vita e morte.

La commistione è perfetta. Il pubblico è adesso parte integrante della scena; può sentire i respiri più intimi o i calpestii più impercettibili dell'attore. Ne riesce a carpire, da differenti angolazioni, ogni sfumatura, ne condivide i corpi, vedendoli nella loro integrità, sentendone l'odore, come fossero scrigni

di memorie sepolte.

L'uno accompagna l'altro alla scoperta dei piccoli e grandi segreti nel giardino della vita, sotto lo sguardo vigile degli alberi rinsecchiti dalla tempesta, quasi come gli antenati lo sono dal tempo.

Riflettori puntati sulle origini e sulle attese, un viaggio nel passato in cui porsi domande sul futuro, su quel nuovo luogo "oltre" la morte a noi sconosciuto. *Mutando riposa* nasce e si evolve alla maniera di quegli spettacoli ambigui, che non spiegano e non analizzano, semplicemente pongono il pubblico di fronte a qualcosa. Possono poi lievitare nella mente dello spettatore fino a raggiungere un senso, un'organicità... oppure possono restare impressi come un frammento decomposto di memoria, senza mai riuscire a divenire un'opera compiuta.

CREDITS

MUTANDO RIPOSA

FONDAZIONE PONTEDEIRA TEATRO (PONTEDEIRA/PISA)

regia Roberto Bacci
assistenti alla regia Annalisa D'Amato, Debora Mattiello,
Francesco Puleo
con Savino Paparella e Tazio Torrini
drammaturgia Stefano Geraci
scenografie e costumi Marcio Medina
assistente scenografia e costumi Annalisa Galli
realizzazione costumi Novaes
pitture di scena Sergio Seghettini
collaborazione pitture di scena Maria Cristina Chierici e Grazia Natan
luci Marcello D'Agostino
musiche originali Ares Tavolazzi
direzione tecnica Sergio Zagaglia
allestimenti Stefano Franzoni e Giovanni Berti
foto Enzo Cei
produzione Fondazione Pontedera Teatro 2009
si ringraziano Giordano Acquaviva, Daniela Antonacci,
Mino Gabriele, Lorenzo Scarpelli, Luigi Lombardi Vallauri,
Stefano Vallari

IL LINGUAGGIO TIPICAMENTE FLÖZ

La compagnia tedesca in uno spettacolo unico, capace di dire tutto senza usare nemmeno una parola.



VISIONI

di Angela Fauzzi

SGUARDO TRA I PENSIERI DI UN BALLERINO

Gelabert propone uno spettacolo in cui dialoga con un video che mostra le sue "immagini interiori".



VISIONI

di Sara Leo

La magia del teatro si rende inevitabilmente percepibile nel singolare lavoro artistico della compagnia tedesca Familie Flöz.

Una porta si apre e lo spettatore si ritrova catapultato in uno straordinario gioco di maschere di tre instancabili tecnici alle prese con scale a pioli, cavi e prese elettriche, caratterizzanti il dietro le quinte di un ipotetico spettacolo. L'operaio imbrato e pasticcone si dedica alla lettura e al suo furetto piuttosto che al lavoro, l'elettricista egocentrico sogna il palcoscenico, l'anziano capo mastro si ritrova a massaggiarsi la pancia sperando nell'amore di un'impassibile e indifferente cantante lirica. I desideri dei tre protagonisti sono a due passi dalla scena ma distanti anni luce dalle loro realtà. Ad ogni loro delusione le luci si abbassano, la musica si fa nostalgica e una bambina dal volto pallido, una sorta di fantasma dell'opera, appare tendendo le mani. Maschere dal volto esterefatto, distinte da un naso enorme, sembra che assumano di volta in volta espressioni diverse: merito del magistrale uso del linguaggio del corpo degli attori Hajo Schuler, Paco Gonzalez e Bjorn Leese e del gioco di percezione che rende gli spettatori i veri protagonisti. *Teatro Delusio* è la rappresentazione di due spettacoli paralleli in cui la scena diventa

paradossalmente il retroscena e viceversa grazie all'immaginazione dello spettatore.

Gli attori sono molto abili nel cambio di costumi, ben 29 i ruoli interpretati. Amori, sogni, sfide e duelli animano il retroscena e divertono, persuadono, coinvolgono.

Il dir tutto senza usare nemmeno una parola, attraverso l'eccellente utilizzo del corpo, rende lo spettacolo unico e universale.

CREDITS

TEATRO DELUSIO

FAMILIE FLÖZ (BERLINO/GERMANIA)

produzione Familie Flöz

coproduzione Arena Berlin Theaterhaus Stuttgart

creato da Paco Gonzales, Björn Leese, Hajo Schuler, Michael Vogel

attori Hajo Schuler, Sebastian Kautz, Paco Gonzales, Björn Leese

direzione e stage Michael Vogel

sound design Dirk Schröder

maschere Hajo Schuler

costumi Eliseu R. Weide

light design Reinhard Hubert

assistenza Gianni Bettuci, Diana Schmidt

stage Stephan Grebe, Tom Weinhold,

Eline Ostergaard

INTERVISTA ALLA FAMILIE FLÖZ

Da dove deriva il nome Familie Flöz?

Familie Flöz è principalmente la descrizione del nostro primo spettacolo la cui protagonista era una famiglia venuta alla luce dal ventre buio della terra, da un pozzo molto profondo. Il termine Flöz fa infatti riferimento ad uno strato di terra che contiene qualcosa di valore, come oro o altri minerali.

Di cosa sono fatte le maschere che rappresentano la peculiarità dei vostri spettacoli?

Le maschere sono fatte di cartapesta, un materiale semplice da modellare e piuttosto economico.

Per la creazione di un vostro spettacolo nasce prima l'idea o nasce prima la maschera?

Nasce prima l'idea e poi la maschera. La maschera deve corrispondere al personaggio. Ma è importante sottolineare il fatto che le maschere siano autori del testo e influenzino molto il lavoro dell'attore.

L'attore ha un compito piuttosto difficile da svolgere, deve infatti riuscire ad adattarsi alla maschera che risulta essere più concreta e definita del testo. L'attore è chiamato a immedesimarsi nella maschera.

Alla fine del vostro spettacolo lo spettatore ha l'impressione di aver visto attori senza maschera. È merito del vostro eccellente uso del linguaggio del corpo?

No! È merito degli spettatori e del loro immaginario. È la percezione dello spettatore a rendere possibile le varie sfaccettature e espressioni del volto.

I vostri spettacoli sono privi di parola. Cosa comporta questa interessante singolarità?

Il linguaggio del corpo è capace di sostituire completamente la parola e questo ci dà la possibilità di essere compresi sempre e comunque dalla gente rendendo lo spettacolo universale. Ed è proprio l'universalità dello spettacolo il carattere su cui puntiamo.

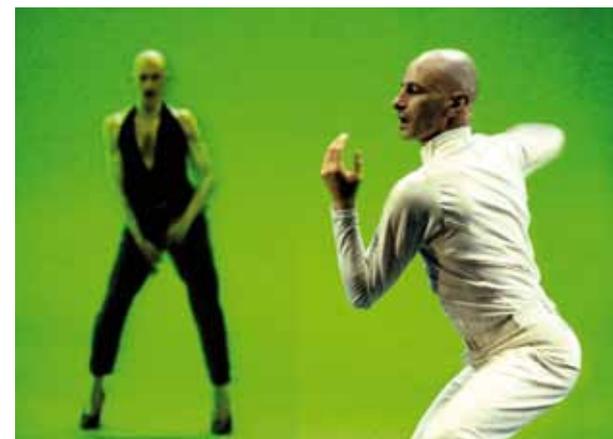
La danza è un modo per sognare da svegli: queste le parole del coreografo e danzatore catalano Cesc Gelabert quando dal pubblico gli viene chiesto di descrivere *Glimpse*, un inconsueto spettacolo di danza, presentato in giro per l'Europa in gallerie d'arte e spazi multidisciplinari alla ricerca di un pubblico "altro" da quello teatrale, non convenzionale, quasi inconsapevole.

Per Gelabert la danza è commistione di corpo, coscienza e mente e lo spettacolo portato sul palcoscenico dei Cantieri Teatrali Koreja parte da questi concetti per costruire un percorso ideale.

La prima tappa di questo viaggio è una sorta di studio del corpo. Si parte dal "riappropriarsi" delle mani, delle braccia, della testa, delle gambe e successivamente l'attenzione si focalizza sulle articolazioni e il loro funzionamento, servendosi dell'immagine di un clone del danzatore che sullo sfondo esegue i medesimi movimenti del corpo compiuti in scena, per una visione squisitamente meccanicistica dell'essere umano.

Si indagano in seguito i quattro elementi - acqua, fuoco, aria e terra - evocati dai colori proiettati su quattro schermi che, formando una sorta di scatola, definiscono lo spazio scenico abitato dall'artista in movimento. Il viaggio poi prosegue in un gioco di continui rimandi e associazioni di idee che sulla scena prendono corpo attraverso delle immagini che rispondono agli stati mentali dello stesso Gelabert. Grazie quindi alla presa di coscienza del proprio "sentire" e al contatto con la parte più profonda di sé si spalancano svariate possibilità di manipolare la realtà, fino a trasfigurarla.

Si assiste così all'apoteosi dell'immaginazione, alla celebrazione della potenza mentale e creativa grazie alla quale si può inventare e scoprire qualsiasi cosa. Per mezzo dell'immaginazione e della danza, un po' come teorizzava Aldous Huxley, Gelabert ci fa vedere che un danzatore può diventare ciò che vuole: una donna, un serpente, la rappresentazione stessa di un'emozione.



CREDITS

GLIMPSE

GELABERT AZZOPARDI (BARCELLONA/SPAGNA)

di e con Cesc Gelabert

video Charles Atlas

musica Carlos Miranda

costumi Lydia Azzopardi

immagini 3D Juan Carlos Olmos

movement capture Nùria Font, Juan Carlos Olmos, Dani

Fornaguera

assistente coreografo Toni Jodar Sarh Taylor

direttore tecnico e del suono Quim Isern

luci Miguel Munoz

produttore esecutivo Beatriu Daniel

coordinamento e comunicazione Montse G. Otzet

amministrazione Nùria Feliu

produzione e management Maria Rosas

con la speciale collaborazione di Benecé Produccions

coproduzione Grec 2004 Barcelona Summer Festival/Forum

2004 e Gelabert - Azzopardi Dance Co.

sinossi

Lo spettacolo *Glimpse* è un progetto insolito nella carriera artistica di Gelabert. Egli, infatti, l'ha portato in scena nei musei, nelle gallerie d'arte e in spazi multidisciplinari, anziché nei teatri, al fine di indirizzare il suo lavoro a un "altro pubblico". Gelabert propone uno spettacolo in cui dialoga con un video che mostra le sue "immagini interiori": il suo corpo, i sentimenti, le emozioni, lo spazio, il tempo, i pensieri...

QUESTA È UNA CITTÀ

ESTERNI NASCE NEL 1995 A MILANO CON LO SCOPO DI REALIZZARE PROGETTI CULTURALI NEGLI SPAZI PUBBLICI DELLE CITTÀ.



VISIONI

di Francesco Baccaro

Esterni è un "nome d'arte" dietro cui si celano l'Associazione Culturale Aprile, nata nel 1995, e Spazio Pubblico, società fondata nel 2005. Esterni realizza progetti che prendono vita nei e, soprattutto, dai luoghi pubblici che li ospitano. Strade e piazze smettono di essere mere location e diventano elementi caratterizzanti e irrinunciabili del progetto stesso.

Il modello Esterni

Ciò che contraddistingue Esterni dalle tradizionali agenzie di comunicazione è la sua caleidoscopica attività: affianca infatti all'organizzazione e gestione di progetti storicamente legati al suo nome (tra tutti *Milano Film Festival* e *Audiovisiva*) lo sviluppo di progetti tailor-made per aziende e istituzioni che vogliono intervenire negli spazi pubblici, mettendo a loro disposizione il suo know-how.

L'osservazione attenta della città, la sperimentazione continua di nuove modalità di comunicazione, un approccio multidisciplinare che vede nell'arte, nel cinema, nella musica e nelle nuove tecnologie dei validi strumenti d'intervento negli spazi pubblici sono da sempre caratteristiche di Esterni.

La valorizzazione dello spazio pubblico e la centralità dell'uomo sono alla base di tutte le attività di Esterni: dialogare con una comunità di persone e non con

dei target, promuovere la città come luogo di incontro e aggregazione, stimolare alla responsabilità sociale e alla partecipazione allargata sono il motore di ogni progetto.

La sede operativa di Esterni è a Milano, in una palazzina di tre piani in zona Città Studi che, oltre agli uffici, comprende una sala cinema, un bar trattoria, un bed&breakfast, uno spaccio e uno spazio destinato ad ospitare mostre ed esposizioni. Il team consta di 15 persone che curano tutti gli aspetti legati alla realizzazione di un evento (dalla progettazione alla comunicazione, dal marketing alla promozione, dall'ufficio stampa alla produzione vera e propria) a questi, di volta in volta, si affiancano artisti, musicisti, artigiani, critici, giornalisti, grafici e tecnici del cui supporto e consulenza Esterni si avvale, attingendo a quella vasta rete di collaboratori italiani e internazionali che negli anni ha saputo costruire.

www.esterni.org



fotografia Archivio Cinema del Reale

VISUAL ARTS di Checco Baccaro

SALENTO SIXTIES

LA GIOVENTÙ LECCESE DEGLI ANNI SESSANTA RACCONTATA IN UNA MOSTRA DI FOTO DI TRE STORICI FOTOGRAFI SALENTINI.

a cura di **Maurizio Buttazzo** e **Archivio Cinema del reale**

La mostra raccoglie le immagini, tra gli anni Cinquanta e Settanta, di tre fotografi leccesi, Adriano Barbanò, Pino Carlino e Paolo Maggiore, recuperate dagli archivi di famiglia, ristampate e già parzialmente esposte. Istantanee di vita quotidiana della "gioventù leccese" degli anni Sessanta che viveva il passaggio da una società contadina a una di benessere e di consumo. Il ritrovo nei bar della città, le feste private e i "vegliani" nei teatri cittadini, i primi giradischi portatili, i viaggi in Vespa e in Cinquecento disegnano uno stile di vita che unisce idealmente i giovani del sud al resto dell'Italia. Squarci di vita di una città del sud, l'evoluzione dei luoghi, degli usi e del costume di quegli anni. All'interno della mostra è ospitato un reportage realizzato nel 1965 da Mario Pisanelli, fotografo "amatore" leccese, durante un viaggio negli Stati Uniti. *Archivinediti* è un omaggio a chi, allora, volle credere in questo straordinario mezzo espressivo e ci ha tramandato splendide riprese della città e della vita di quegli anni. Ma è anche occasione per sensibilizzare i privati e le istituzioni a intervenire nella cura degli archivi fotografici ancora esistenti e in cui sono narrate e documentate le realtà del Salento.

L'ISTRIONE

Smallville, piccola città.

In astratto, qualsiasi città intorno ai 100mila abitanti con un centro di interesse storico e artistico, servizi urbani strutturati, ateneo universitario.

Sono molte le città italiane che rispondono a queste caratteristiche. Ma noi parliamo di Lecce. Perché ci abitiamo, certo.

Perché crediamo di conoscerla, anche.

Perché qualcosa ci sfugge, costantemente, per completarne il quadro interpretativo.

Partendo da una ricerca universitaria che affronta il rapporto tra Lecce e i suoi studenti, la redazione de L'Istrione ha scelto di incontrare i "Ragazzi di Smallville" quelli della "Movida" e quelli delle periferie, ma in particolare gli abitanti di un'improbabile "Città universitaria".

Sono più di 25mila gli studenti che vivono a Lecce.

Già... ma...

come vivono?

Sono felici della propria condizione?

Quali sono i problemi più urgenti dal loro punto di vista?



Programma «Gioventù in azione»



"Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute."



Cantieri Teatrali Koreja
STABILE D'INNOVAZIONE DEL SALENTO



BigSur
IMMAGINI E VISIONI